OPERATION DAYWORK
THEMENHEFT

LUTAR NO PRESENTE PARA
TRANSFORMAR O FUTURO

ASSOCIAÇÃO PILORINHO

OPERATION DAYWORK / CABO VERDE 2016/2017

Texte
Alessandra Volani, OD Campaign Managerin und Koordinatorin OD Trentino
Lea Mair, OD Koordinatorin
Alma Comploi, OD Ausschussmitglied
Katharina Morandell, OD Ausschussmitglied
Elisabeth Ploner, OD Ausschussmitglied
Patrizia Bianchi Scafetta, ehemaliges OD Auschussmitglied, nun OD Freiwillige
Sophie Polig, ehemaliges OD Auschussmitglied, nun OD Freiwillige
Evelyn Zelger, ehemaliges OD Auschussmitglied,
OD Koordinatorin, nun OD Beirat und SAME Board
Simon Lauer, ehemaliger OD Präsident, nun OD Beirat
Verena Walther, OD Freiwillige
Amor Ikotic, OD Praktikant
Stefania Bortolotti, Doktorandin für Sozialpädagogik an der Freien Universität Bozen
und Gründungsmitglied der Associação Pilorinhu
Franz Egger, Lehrer an der Fachoberschule für Landwirtschaft Auer
Lukas Walter, Schüler an der Fachoberschule für Landwirtschaft Auer
Christoph Flarer, Architekt und Autor
Silvia Dal Negro, Professorin für Linguistik an der Freien Universität Bozen
Francesca Caprini, Yaku

Ein spezieller Dank geht an Frau Maria Grounidou für ihr Feedback zu den englischen Texten und dem deutschen Schulamt, sowie an die OD Trentino Freiwillige Sara Volani für die Übersetzung einiger Artikel.

Grafik
Fjorelo Habibj, OD Freiwilliger

Foto
Operation Daywork

Druck
Lanarepro Srl

Herausgeber
Operation Daywork - Dezember 2016
www.operationdaywork.org
info@operationdaywork.org

Danke!
An die Mitglieder der *Associação Pilorinhu* für eure Gastfreundschaft und Herzlichkeit, für die unzähligen Gespräche und Einblicke in euer Leben, eure Gedanken, Wünsche und Hoffnungen, für eure Begeisterung für das was ihr tut und eure Lebensfreude, die ihr trotz mancher Schwierigkeiten und Sorgen nicht verloren habt.

Die Artikel geben ausschließlich die Meinung der Autor/innen wieder und basieren auf den genannten Quellen.

Mit freundlicher Unterstützung für das Themenheft

Und mit Unterstützung für das OD-Jahr
Amt für Kabinettsangelegenheit, Entwicklungszusammenarbeit
Deutsches Amt für Jugendarbeit und Ufficio Servizio Giovani der Autonomen Provinz Bozen
Incarico Speciale per le politiche giovanili della PAT

Hallo liebe Leserinnen und Leser,

ich bin seit September 2016 Mitglied im Ausschuss von Operation Daywork und freue mich euch, unser diesjähriges Themenheft vorzustellen und euch kurz zu erklären, wer wir sind. Operation Daywork, auch „OD“ genannt, ist ein Verein, der von Oberschüler/innen aus Südtirol und dem Trentino geführt wird und uns ermöglicht, uns mit Entwicklungszusammenarbeit auf innovative Weise kritisch auseinanderzusetzen.

Jedes Jahr im Mai wird bei der OD-Vollversammlung der/die Gewinner/in des OD-Menschenrechtspreises von uns Schüler/innen gewählt. Der/die Preisträger/in (und sein/ihr Herkunftsland) ist im darauffolgenden Schuljahr Thema unserer Sensibilisierungskampagne und bekommt durch den Aktionstag eine finanzielle Unterstützung.

Der Aktionstag ist ein Tag, wo sich jede/r Oberschüler/in in Südtirol und dem Trentino dafür entscheiden kann, einen Tag arbeiten zu gehen, anstatt die Schule zu besuchen. Man kann zum Beispiel in einem Geschäft arbeiten aber auch im privaten Bereich, zum Beispiel bei der Großmutter, oder indem man zuhause mithilft. An diesem Tag verdient man circa 51 Euro (Spendenvorschlag), die die Arbeitgeber an den/die Gewinner/in des OD-Menschenrechtspreises spenden.

Im Mai 2016 haben wir die *Associação Pilorinhu* aus Cabo Verde als OD-Menschenrechtspreisträgerin gewählt, weil wir der Meinung waren, dass ihr Einsatz für die Menschenrechte gewürdigt werden sollte und sie dringend Unterstützung benötigen, um ihre Arbeit fortsetzen zu können.

Unser diesjähriges Themenheft beschäftigt sich somit mit Cabo Verde, einem Inselstaat im Westen Afrikas, seiner Geschichte, den dortigen Lebensumstände und Schwierigkeiten,
und unserer Menschenrechtspreisträgerin, einer Organisation, die sich im Bereich Gewaltsprävention einsetzt und durch das ehrenamtliche Engagement ihrer Mitglieder versucht, die Lebensqualität und Zukunftsperspektive der Kinder und Jugendlichen vor Ort zu verbessern.

Ich wünsche euch viel Spaß beim Lesen und hoffe, dass wir auf eure Unterstützung zählen können: Lasst uns gemeinsam die Welt verändern!

Liebe Grüße
Alma Comploi

INDEX

01 **Africa**
Continente senza storia prima del colonialismo? 1
Neokolonialismus und moderner Imperialismus 3
African Personalities 5

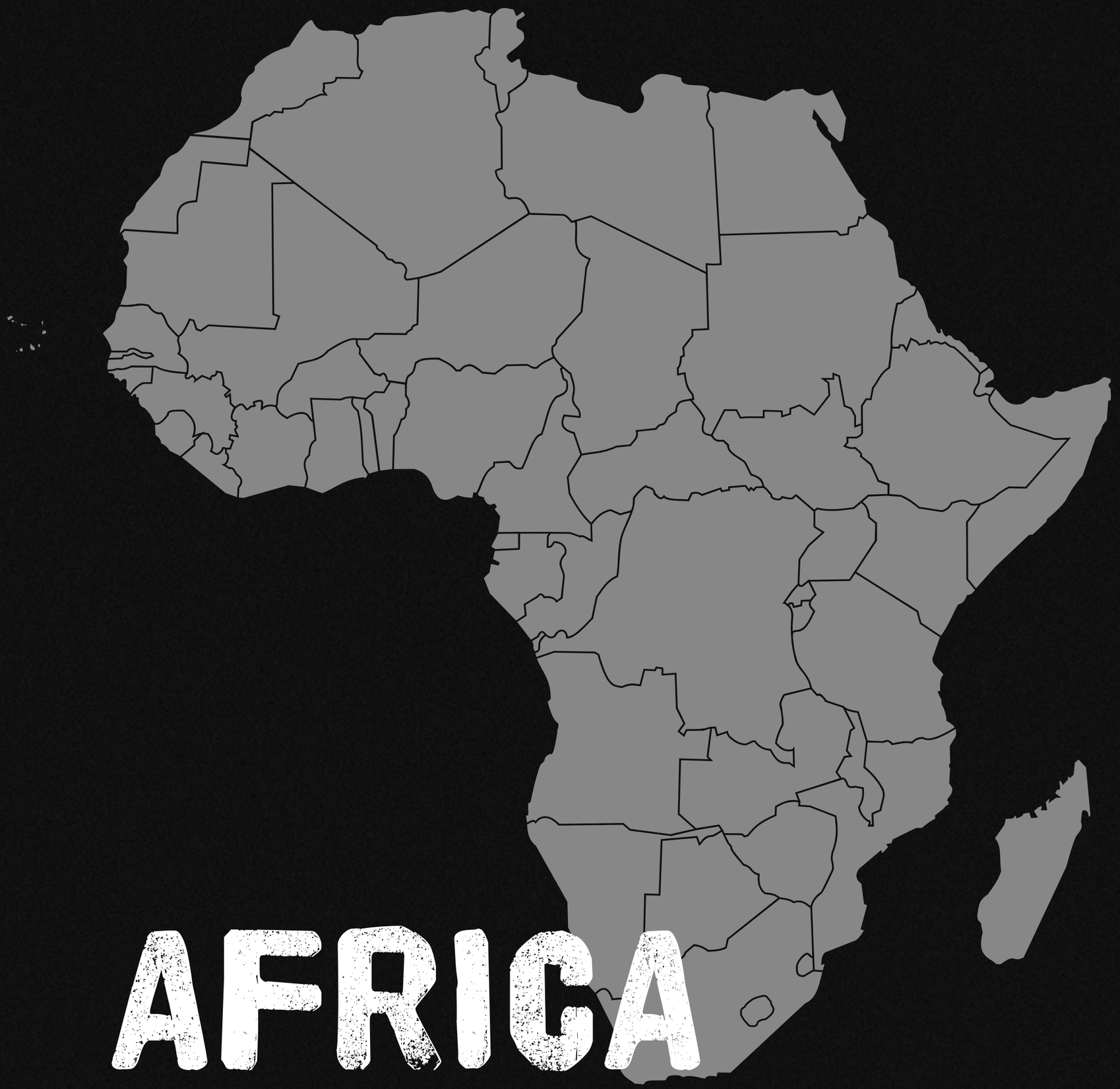
07 **Cabo Verde**
Fast Facts 9
Geschichtlicher Hintergrund 10
Amilcar Cabral e la lotta per l'indipendenza 12
Essere o non essere africano? Identità e tabù a Cabo Verde 13
Wirtschaft, Umwelt und Neokolonialismus 14
A Taste of Cape Verdean Culture 15
Praia City: Schizophrenic Capital 17

19 **Associação Pilorinhu**
OD's Human Rights Award Winner
Das Wort an den Präsidenten 20
Dalla semina alla raccolta 21
Council 23
Vision, Principles and Aims 25
Le nostre attività 27
Da gangster a soldado de paz 29
Als Clown kann ich Maravilha sein 31
Djeu è di povo? Attivismo all'isola Santa Maria 33
Morabeza, Cabeça fria e Kizomba. Meine Zeit in Cabo Verde 35
Impressions 37

39 **Reflections**
Ich bin anders 40
L'acqua è un bene comune? 41
Linguistic Diversity in Cabo Verde and Italy 42
Die Insel des Feuers 43
South Tyrol meets Cabo Verde 44
Se nasci in Italia sei italiano? 45
Sfruttamento in Italia. I lavoratori agricoli di Campobello 46

47 **Operation Daywork**
Chi siamo? 49
OD & Partners 51
Aktionstag: Sei aktiv mit OD! 53
OD & Friends 55
OD Year 57

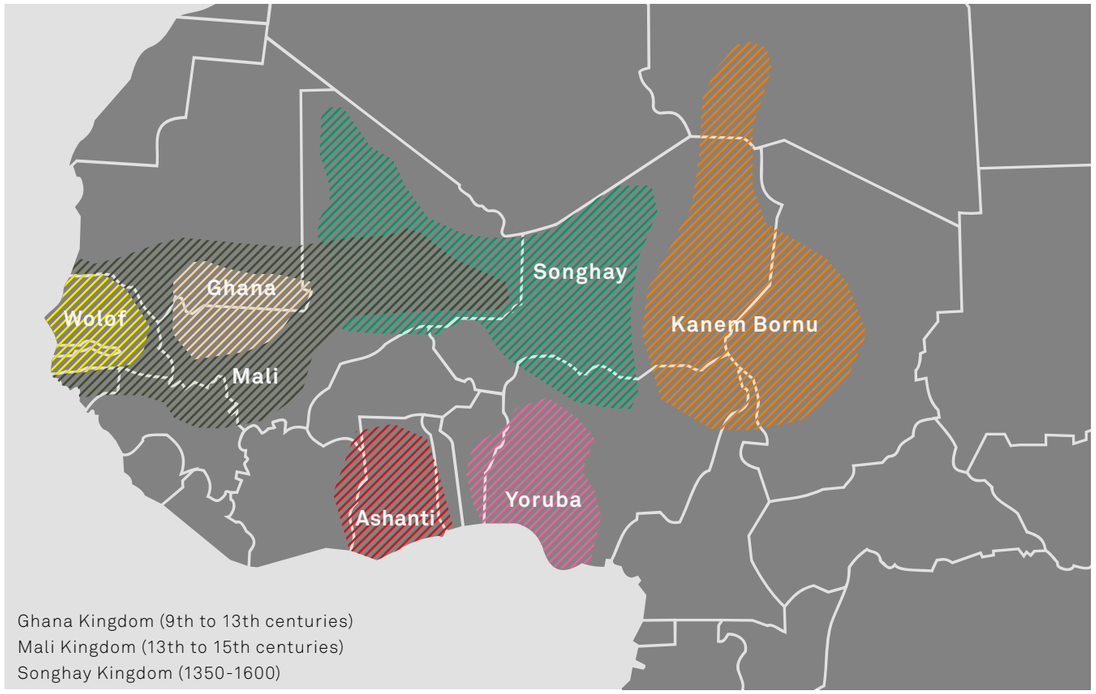
Bibliography 58



Continente senza storia prima del colonialismo?

L'interesse degli europei nei confronti dell'Africa è maturato in un'epoca relativamente vicina a noi. Per molto tempo infatti l'Africa è stata considerata come il "continente nero, selvaggio e mistico" e non a caso la storia che noi oggi conosciamo inizia, per alcune ragioni, solamente con il processo di colonizzazione europea. Da una parte, le fonti scritte riguardanti il periodo precoloniale africano giunte fino a noi sono molto scarse; dall'altra le informazioni su questo territorio si basano quasi esclusivamente su annotazioni poco chiare di navigatori arabi, portoghesi e olandesi, che esplorarono l'Africa molto prima dell'inizio della colonizzazione. Altri tipi di fonti vennero poi ignorate e l'Africa cominciò quindi ad essere considerata come un continente arretrato, "senza storia" e che per la prima volta ebbe un assaggio di cultura nel momento in cui gli europei sbarcarono sulle sue coste. Nel 20° secolo il metodo scientifico è cambiato in modo significativo e questo ha portato ad una rivisitazione della storia africana. Tuttavia questa si basa generalmente su trascrizioni del 19° secolo di tradizioni orali, le quali hanno lasciato spazio a molte interpretazioni e spesso quelle ufficiali sono state influenzate dalle credenze del periodo coloniale. Oggi invece gli storici compiono un grande lavoro di ricerca delle fonti, ma in ogni caso non si potrà mai arrivare ad una verità assoluta.

La storia dell'Africa, così come quella europea, si è sviluppata in modo molto eterogeneo. Ogni regione si è organizzata in tempi e modi diversi e in ognuna è sorta una società particolare. In questo articolo daremo qualche input principalmente sulla storia dell'Africa occidentale.



Ghana Kingdom (9th to 13th centuries)
Mali Kingdom (13th to 15th centuries)
Songhay Kingdom (1350-1600)

L'Africa occidentale

Tra il 7° e il 16° secolo sorsero diversi sistemi politici e forme di organizzazione statale. La società era costituita principalmente da cacciatori, raccoglitori e nomadi, ma anche da agricoltori e da commercianti. Erano presenti monarchie, città commerciali e luoghi di culto. In Africa occidentale si succedettero in questi anni alcuni regni molto potenti: l'impero del Ghana (da non confondere con l'odierna Repubblica del Ghana) fu uno dei primi. Scrittori arabi hanno descritto la regione come ricca d'oro e come la porta d'accesso per il commercio con il Nordafrica islamico. Tuttavia nel 1076 la capitale Kombi cadde sotto gli attacchi degli Almoravidi e quindi tutto il regno venne disgregato.

Gli Almoravidi furono una dinastia islamica originaria del nord, la quale da una parte desiderava impadronirsi delle ricchezze del sottosuolo di questo territorio e dall'altra voleva diffondere un Islam molto più ortodosso. Dopo la caduta dell'impero del Ghana si susseguirono molte lotte per il predominio sull'Africa occidentale. Ne uscì vincitore l'impero del Mali che, all'apice della sua espansione, riuscì a governare da Cabo Verde sino al deserto del Sahara e dalla Mauritania sino alle coste della Guinea. L'impero del Mali è stato inoltre il primo regno africano a basarsi su una costituzione. Con la dinastia degli Almoravidi le città e in generale il sistema statale vennero islamizzati. Tutto ciò influenzò il commercio con gli stati del nord, ma non la società nei territori rurali.
Solamente un secolo dopo l'impero del Mali venne sostituito dall'impero Songhai. Fino al 16° secolo circa il regno fu fortemente caratterizzato dallo sviluppo di diversi movimenti religiosi. In seguito l'Islam divenne la religione di stato. L'impero Songhai fu anche il più ricco e esteso dell'Africa occidentale sia a livello economico che culturale, ma venne disgregato nel 1591 da un'invasione marocchina. Nel 1614 i portoghesi fondarono la loro prima colonia sulla terraferma.
Accanto a questi 3 macro regni ne sorsero naturalmente anche di più piccoli, che esercitarono un grande potere fino al periodo coloniale. Tra questi ricordiamo l'impero Mossi, nel territorio dell'odierno Burkina Faso, l'impero di Kanem-Bornu nei pressi del lago Ciad e il regno del Benin, nell'odierna Nigeria.

Evelyn Zelger

Neokolonialismus und moderner Imperialismus

Was ist Neokolonialismus?

Neokolonialismus ist ein Begriff für verschiedene Formen und Methoden zur Ausbeutung und Unterdrückung von wirtschaftlich schwächeren Ländern. Der Neokolonialismus kann auch als Erscheinungsform des modernen Imperialismus gesehen werden; das heißt, schwächere Länder werden gezielt ausgebeutet und Abhängigkeit wird gefördert.
Dieser moderne Imperialismus, beziehungsweise der Neokolonialismus, funktioniert anders als der Kolonialismus. Er tritt weniger offensichtlich und grausam in Erscheinung, oftmals unter dem Deckmantel der „Entwicklungshilfe".

Wusstest du, dass…

... die meisten afrikanischen Länder bei ihren Ex-Kolonialisten hoch verschuldet sind? Nachdem die Kolonien aufgelöst worden sind, mussten sich viele afrikanische Länder Geld von ihren Kolonialisten leihen, um humane Katastrophen zu vermeiden oder sie zu bekämpfen. Zu diesen Katastrophen kam es allerdings meist nur durch den Kolonialismus. Die Kreditbedingungen werden dabei von dem Ex-Kolonialisten gestellt, somit wird Abhängigkeit geschaffen.

... in den meisten afrikanischen Ländern die Sprache des Ex-Kolonialisten heute nochoffizielle Landessprache ist?

... ausländische Staaten große Flächen Land in Afrika billig kaufen und kultivieren, um die Versorgung im eigenen Land zu sichern, oder einfach nur um die eigenen Profite zu maximieren? Diese Vorgehensweise nennt man *Land Grabbing*.

... die imperialistischen Mächte Arbeiter/innen in Afrika für eigene Zwecke ausbeuten? Ein Beispiel dafür sind die Minenarbeiter/innen in den Coltan-Minen in Zentralafrika oder die Näher/innen in den riesigen Textilfabriken.

... imperialistische Mächte durch Militärinvasionen oft ganze Staaten zu kontrollieren versuchen? Meistens geschieht dies unter dem Vorwand „Frieden zu stiften", allerdings werden dabei oft Verfassungen gestürzt, Oppositionen unterstützt und teilweise sogar Regierungsbildungen gelenkt.

... Entwicklungszusammenarbeit oft instrumentalisiert wird? Das heißt, die Entwicklungszusammenarbeit wird von den reichen Staaten, welche diese leisten, genutzt, um eigene Interessen zu verbreiten. Beispiele dafür sind Kredite, Bepflanzung nach Vorstellung der reichen Staaten, Unterstützung von Organisationen, welche beispielsweise mit Milizen zusammenarbeiten.

... auch die Migrationspolitik der EU als neokolonialistisches Phänomen bezeichnet werden kann? Oft kommt es zu Abkommen mit ärmeren Staaten, die nach dem Motto „Ich (armes Land) nehme deine Migrant/innen auf, dafür musst du mich finanziell und materiell unterstützen", funktionieren. Diese Abkommen sind oft kaum umsetzbar und erzeugen neue Abhängigkeiten.

Evelyn Zelger

African Personalities

Nelson Rolihlahla Mandela

♥ 18.07.1918 in Mvezo, Transkei
† 05.12.2013 in Johannesburg

Mandela was a beloved politician in Africa and one of the most important opponents of the apartheid[1]. He was always politically very active and fought against the claim of the white minority to stand above the black majority. In the year 1944 he joined the anti-apartheid movement *African National Congress* (ANC). The ANC tried to achieve a democratic society by organizing mass protests. When the government began to shoot at the unarmed protesters, the ANC answered with using violence as well. 1964 Mandela was condemned to lifelong imprisonment. In February 1990 he was released after 27 years in prison. In 1994 he was elected as the first black president of South Africa. As head of state and president of the ANC he led South Africa out of the apartheid and promoted forgiveness and reconciliation. For his achievements he was honored with several awards, including the Peace Nobel prize in 1993.

Thomas Sankara

♥ 21.12.1949 in Yako, Upper Volta
† 15.10.1987 in Ouagadougou, Burkina Faso

Sankara went to a military academy. Together with Blaise Compaoré he founded the secret organisation ROC (*Regroupment des officiers communistes*) to fight against corruption. In 1980 Sankara became Minister of Information and in 1983 Prime Minister. On 4th of August 1983 he organized a coup d'état and became President of Upper Volta. For his people, Sankara was a socialist revolutionary, who tried to raise the social status of women, involving in his government more women than ever before. Furthermore, his politics were a fight against hunger and death, while he tried to improve education and sanity, as well as the reforestation of the native flora. In 1984, on the first birthday of the "August-Revolution", Upper Volta was renamed to Burkina Faso, got a new flag and anthem. Sankara, though, couldn't control the conflict of interest between city and countryside which led to dissatisfaction. He was killed during a military coup on the 15th of October 1987 and his ally Blaise Compaoré came to power. One week before his death Sankara said: "While revolutionaries and individuals can be murdered, you cannot kill ideas". The socialist and Pan-Africanist is still an idol for many, as he promoted the belief that Africa should develop by its own effort, independently of western investors.

Wangari Maathai

♥ 01.04.1940 in Nairobi
† 25.09.2011 in Nairobi

Wangari Maathai was a well-known Kenyan environmental activist, biologist and politician, as well as the first woman to win the Peace Nobel prize in 2004. She did her doctorate in veterinary science and was the first graduate East African woman. In 1977 she founded the *Green Belt Movement* in Kenya, whose goal it was, among others, to enable a sustainable fuel supply and prevent erosions of the earth's surface. Wangari engaged herself not only in environmental, but also in social issues. She was the president of the *National Woman Council* and even ran for the presidency of Kenya, but she failed. In 2002 Maathai was elected into Kenyan parliament with 98% of the votes. In the following year, she became Kenyan secretary for environment and nature preservation. She gave birth to three children but her husband divorced her because "she was too educated, successful and hard to control".

Desmond Tutu

♥ 07.10.1931 in Klerksdrop, South Africa

Tutu is one of the most well-known human rights activists from South Africa and the first Anglican archbishop of Cape Town and Johannesburg. After his theology studies he became more and more politically active and took a stand against the apartheid. He won the Nobel prize in 1984 for his efforts against racial discrimination, which helped him shed light on the situation for the black population in South Africa. With his charisma and his main argument that if black people aren't free neither are white people, because they always have to hide, he impressed even more. He became a symbolic figure and an advisor for the government. Nelson Mandela appointed him president of the *Truth and Reconciliation Commission*, which had the goal to reappraise the crimes of the apartheid period. His goal was to build a "democratic and fair society without racial divide", which he is still trying to achieve.

Elisabeth Ploner

CABO VERDE

Santo Antão
São Vicente
Santa Luzia
Ilhéu Branco
Ilhéu Raso
São Nicolau
Sal
Boa Vista
Maio
Santiago
PRAIA
Fogo
Brava
20KM

Fast Facts

REPUBLICA DE CABO VERDE
Etymology: the name derives from Cap-Vert (Green Cape) on the Senegalese coast, the most western point of Africa and the nearest mainland to the islands
Motto: "Unity, Work, Progress"
Capital: Praia

PEOPLE AND SOCIETY
Population: 450.000[1] of which 71% Creole, 28% other African nationalities, 1% European
Population living abroad: 500.000[2]
Languages: Crioulo; Portuguese (official)
Median age: 24,9 years
Religion: over 80% Christian

GEOGRAPHY
Location: Western Africa, group of islands in the North Atlantic Ocean, west of Senegal
Area: 4,033 sq km, Italy is 74 times bigger
Climate: temperate; warm, dry summer; precipitation meager and erratic
Total renewable water resources:
0,3 cu km (Italy: 191,3 cu km)
Terrain: steep, rugged, rocky, volcanic

ECONOMY
Currency: Escudo Caboverdiano CVE
GDP per capita: $ 6.500 (Italy: $ 35.700)
Population below poverty line: 30%
Import: $797.8 million
more than 90% of food is imported
Export: $192.7 million
Remittances: 30% of the country's income[3]
Illicit drugs: transshipment point for Latin American cocaine destined for Western Europe

Flag since 1975

Flag since 1992

Geschichtlicher Hintergrund

In der Antike
Zuerst hörte man von Cabo Verde in den Schriften römischer Gelehrter, Geografen und Seefahrer. Diese beschrieben die genaue Lage von Cabo Verde und die Reisedauer von den Kanaren bis zu den Inseln. Man vermutet auch, dass die Römer die Inseln erkundeten. Die erste Entdeckung fand deutlich früher von Fischern aus dem heutigen Senegal statt, die durch Meeresströmungen auf die Inseln geschwemmt wurden. Auch die Araber erzählen sich eine Legende, die von einer westlichen Atlantikinsel mit Salzvorkommen spricht und vermutlich von Cabo Verde handelt.

Kolonialisierung
1465 landete der Seefahrer Alvise Cadamosto als erster Europäer auf den Inseln von Cabo Verde. Diese galten zu dieser Zeit als unbesiedelt. Nach Cadamosto wurden die Inseln von Diego Gomes und António da Noli für Portugal in Besitz genommen und 1495 offiziell zur portugiesischen Kolonie erklärt. Zu einem wichtigen Stützpunkt und zur Zwischenstation wurden die Inseln und vor allem der Hafen Ribeira Grande (heute Cidade Velha) auf der Insel Santiago. Am Hafen fand man Schiffe, die Sklaven aus Afrika nach ganz Amerika brachten oder nach Indien weiterfuhren. Die Sklaven wurden „aussortiert" und, wer nicht gut genug war, blieb auf den Inseln. Cabo Verde wurde auch neuer Wohnsitz für portugiesische Wohlhabende, weshalb die Inseln oft von Piraten heimgesucht wurden.

Nach dem Sklavenhandel
Im Jahre 1879 wurde in Portugal der Sklavenhandel verboten. Somit verlor Cabo Verde seine Bedeutung als wichtiger Stützpunkt. Auch hatte die Bevölkerung in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts mit Dürren und Hungerkatastrophen zu kämpfen. Diese wurden ausgelöst durch das Klima und den Wassermangel sowie durch Bodenerosionen, die auf die radikale Abholzung der Wälder für Anbaufelder folgte. Aufgrund der Krise und der somit entstandenen schlechten Wirtschaftslage wanderten 180.000 Bewohner aus, der Großteil nach Amerika, wo heute noch in manchen Städten ganze Viertel existieren, deren Bewohner ihre Wurzeln in Cabo Verde haben.

Rabelados
Die *Rabelados*, übersetzt bedeutet dies „Rebellen", waren in den 1940er Jahren eine Religionsgemeinschaft in Cabo Verde. Sie wehrten sich gegen die katholische Kirche und deren Liturgieformen, Messfeiern und Gebetsformen. Zusammen beschlossen sie, die katholischen Priester zu meiden und deren Regeln nicht zu akzeptieren. Die Gruppe begann Häuser zu bauen, die von der Kirche zerstört und verbrannt wurden. Als Folge ihres Wiederstandes wurden die *Rabelados* von den portugiesischen Machthabern als Terroristen abgestempelt, verfolgt, eingesperrt und verschleppt. Auch ihre Bücher wurden verbrannt, jedoch stoppte sie dies alles nicht, ihre Riten und Gebete weiterzuführen. Nachdem sie in den Städten nicht sicher waren, bildeten sich autonome Rabeladosgemeinschaften (gesellschaftlich und räumlich isoliert). Sie waren ganz eigenständig, arbeiteten nicht mit dem Staat zusammen, wodurch ihre Kinder zum Beispiel keine staatlichen Schulen besuchten und sie sich weigerten, sich in die Bürgerlisten eintragen zu lassen. Diese Gemeinschaften gibt es noch heute. Sie halten noch an den Riten und Traditionen fest, jedoch beginnen sie sich langsam ein wenig zu öffnen: Manche Kinder gehen auf öffentliche Schulen, andere lassen sich in Bürgerlisten eintragen, um dadurch auch einen Reisepass beantragen und ausreisen zu können. Waren die *Rabelados* zunächst noch sehr verschlossen gegenüber der Außenwelt, empfangen sie heute gerne Gäste in ihrem Dorf und zeigen auch ihre Kunstateliers gerne her.

Cabo Verde im 20. Jahrhundert
Im 20. Jahrhundert war Cabo Verde immer noch eine Kolonie Portugals und der Wunsch nach Unabhängigkeit, ausgehend von der schwarzafrikanischen Bevölkerung, war groß. 1951 wurde den Inseln der Status einer portugiesischen Überseeprovinz gegeben, der ihnen eine innere Autonomie brachte. Kleinere Gruppen wurden unter bestimmten Voraussetzungen das portugiesische Bürgerrecht zuerkannt. Sie wurden in den Stand eines *Assimilado* gehoben, der ihnen ein regelmäßiges Einkommen und portugiesische Sprachkenntnisse sicherte. Dies jedoch erfüllte nicht die Wünsche der ganzen Bevölkerung und somit wurde 1956 die Unab-

Robelados-Siedlung Espinho Branco, Insel Santiago

hängigkeitsbewegung *Partido Africano da Independência da Guiné e Cabo Verde* (PAIGC/ Afrikanische Partei für die Unabhängigkeit von Guinea-Bissau und Cabo Verde) unter Amilcar Cabral gegründet. Aufgrund seines Einsatzes wurden 1961 die Inseln zusammengeschlossen und jeder Einwohner wurde zum portugiesischen Staatsbürger. Cabral wurde 1973 von einem Mitglied der Marine erschossen. Heute ist sein Todestag Nationalfeiertag. Trotz der großen Fortschritte wurde den Menschen immer noch nicht uneingeschränkte Souveränität zugesprochen. Dies hatte zur Folge, dass die Milizen der PAIGC gegen die Vertreter Portugals auf dem Festland kämpften. Die Inseln waren kaum Ort der Konflikte. Die Milizen der PAIGC hatten Ende der 60er-Jahre auch das auf dem Festland liegende Guinea-Bissaus unter Kontrolle. Cabo Verde und Guinea-Bissaus bekamen im Jahre 1974, als durch die „Nelkenrevolution" die Staatsführung in Portugal wechselte, volle Autonomie zugesprochen. 1975 erklärte Cabo Verde seine Unabhängigkeit.

Die Unabhängigkeit

Bei den ersten Wahlen hatte die PAIGC die meisten Stimmen, somit war sie die dominante Stimme in Cabo Verde und erster Präsident wurde Aristidès Pereira. Die Republik hatte fortan eine Nationale Volksversammlung, deren Abgeordnete vom Volk gewählt wurden. Es war auch das Ziel Guinea-Bissau und Cabo Verde zu einem Staat zu vereinen. Dies scheiterte an einem Putsch, bei dem wichtige Positionen von Kapverdier innerhalb der PAIGC durch Vertreter aus Guinea-Bisseau ausgewechselt wurden. Durch diesen Streit wurde 1981 die PAIGC, Partei von beiden Ländern, zu der PAICV, Partei nur für Cabo Verde. Auf Druck der Oppositionellen wechselte man 1990 vom Einparteien- zum Mehrparteiensystem. Bei den Parlamentswahlen im Jahre 1991 erreichte die neue, liberale Partei MPD (*Movimento para a Democracia*/ Bewegung für Demokratie) die meisten Stimmen und übertrumpfte somit die PAIGV.

Heute

Der Staat hat große Auslandsschulden, die im Jahre 1999 auf 215 Millionen US-Dollar geschätzt wurden. Aufgrund des Klimas und des Wassermangels in Cabo Verde muss sehr viel importiert werden, zum Beispiel der Großteil der Lebensmittel. Dies führt zu hohen Lebenserhaltungskosten, bei hoher Arbeitslosigkeit, weshalb viele Bewohner auswandern. Mehr zur Situation heute findest du auf Seite 14.

Katharina Morandell

Amilcar Cabral e la lotta per l'indipendenza

Amilcar Lopes Cabral, principale artefice della lotta per l'indipendenza della Guinea-Bissau e di Cabo Verde, è uno dei più importanti ideologi e politici dell'intero processo di decolonizzazione dell'Africa[1]. Nasce nel 1924 da genitori capoverdiani nell'allora chiamata Guinea portoghese, ma trascorre la sua infanzia sull'isola di Santiago, Cabo Verde. Nel corso dei suoi studi universitari di agronomia in Portogallo, Cabral avvia la sua riflessione sulle dinamiche di potere e violenza del colonialismo in relazione alle condizioni di carestia e povertà che affliggono la popolazione africana. Il dissenso verso il regime portoghese matura anche grazie alle relazioni che egli instaura con la resistenza antifascista portoghese. Nel 1952 Cabral ritorna in Africa. A Praia, Cabo Verde, si dedica all'analisi della situazione agraria e promuove informazione sui problemi legati alla siccità, allo scopo di coscientizzare il popolo[2]. Attorno al giovane attivista si forma un gruppo di studenti provenienti dalla altre colonie portoghesi, figli della piccola borghesia urbana, come lui. Nonostante sia evidente per Cabral che l'unica conoscenza di questo circolo di studenti sia quella commerciale, basata sullo sfruttamento delle classi meno abbienti e di fatto alle dipendenze dei portoghesi, egli vede in loro un potenziale nella **lotta per l'indipendenza, intesa come diritto dei popoli alla propria identità storica e alla libertà dal condizionamento economico, politico e culturale della subordinazione e negazione coloniale.**[3] A partire da questa riflessione egli crea una formazione politica clandestina, con l'obiettivo di sensibilizzare la piccola borghesia e includere la classe contadina. Nel 1956 viene costituito il PAIGC (Partido Africano da Indipendência da Guiné e Cabo Verde). Nel 1958 la polizia reprime uno sciopero pacifico al porto di Pidjiguiti, in Guinea. Il bilancio è di 50 vittime e più di 100 feriti gravi. Allo stesso tempo lo scollamento tra piccoli impiegati e contadini all'interno del partito è forte, oltre alla complessa gerarchizzazione tra etnie nelle campagne ad opera dei portoghesi. Dopo alcuni anni di preparazione, l'1 luglio 1962 il PAIGC dichiara guerra al Portogallo. In quattro anni viene liberato il 60% del territorio guineano occupato grazie all'intervento del 50% della popolazione. Cabral viene ucciso davanti alla sua abitazione a Conakry nel 1973, su mandato di agenti della dittatura portoghese. In quell'anno la Guinea conquista l'indipendenza come Guinea Bissau, mentre Cabo Verde vi giunge 12 mesi dopo. Il processo rivoluzionario per l'indipendenza contribuirà anche alla caduta della dittatura di Salazar in Portogallo. Nonostante oggi il contributo storico, politico ma soprattutto umano di Amilcar Cabral sia generalmente riconosciuto, emerge in maniera forte il bisogno delle nuove generazioni, tra loro i giovani capoverdiani, di promuoverne la memoria, interrogandosi sulle sfide del presente e tenendo alto il suo insegnamento: "Imparate dalla vita, dal popolo, dai libri. Imparate attraverso l'esperienza degli altri. Ma non smettete mai di imparare.[4]"

Imparate dalla vita, dal popolo, dai libri. Imparate attraverso l'esperienza degli altri. Ma non smettete mai di imparare.

Alessandra Volani

Essere o non essere africano? Identità e tabù a Cabo Verde

Architettura identitaria

La prima impressione di chi arriva a Praia, la capitale di Cabo Verde, è probabilmente quella di essere approdato in una città esoticamente europea[1]. Lo sguardo si sofferma sull'architettura in stile coloniale, i monumenti storici che evocano l'opera dei navigatori portoghesi nelle piazze centrali. E' difficile sapere che i nomi delle strade, originariamente in criolo, sono stati sostituiti nel corso degli ultimi anni con riferimenti portoghesi.

Jorge Andrade dirige *Rádio de Cabo Verde*, l'unico programma radiofonico che a livello nazionale tratta di temi africani. Secondo lui la gente si sente libera quando parla il criolo, la sua lingua, e oppressa quando è costretta a parlare la lingua dei colonizzatori. Jorge specifica di non essere affatto contro il Portogallo, piuttosto contro l'imperialismo culturale europeo. Un esempio calzante è il fatto che la lingua ufficiale a Cabo Verde sia il portoghese. I modelli di riferimento nel sistema scolastico, sanitario e giuridico sono tutti di origine coloniale. "L'ambiguità identitaria che ne consegue è tale che se un capoverdiano va in un'agenzia viaggi a Praia, non troverà informazioni e cartine dell'Africa. Nemmeno nelle librerie si possono trovare mappe del nostro continente, ma solo dell'Europa[2]!" L'Africa ha millenni di storia di civiltà grandi e forti. Tuttavia a Cabo Verde si insegna la storia solo a partire dall'arrivo degli europei. L'africano è marginalizzato nella storia, l'europeo sempre al centro. "I contenuti che studiamo a scuola sono soprattutto europei. Siamo africani geograficamente e politicamente, ma non abbiamo la base per riconoscerci come tali. Non si parla mai di Amilcar Cabral e della storia del nostro continente. Sembra che promuovere consapevolezza dell'identità africana sia un lavoro troppo complicato.[3]" Come potrà allora sentirsi un capoverdiano se la sua storia ha a che fare solo con la schiavitù? Egli vivrà sempre una crisi di identità quando si chiederà: "chi sono?"

Razzismo consolidato

Iva Cabral, esperta di storia e figlia di Amilcar Cabral, definisce la società capoverdiana fortemente razzista, poiché nasce dal colonialismo e dalla schiavitù. "Al loro arrivo a Cabo Verde, gli africani venivano forzatamente battezzati ed il loro nome cambiato. I capoverdiani oggi non conoscono il loro passato. Per esempio io posso risalire solo fino ai miei bisnonni. Le generazioni più vecchie sono tutte schiave, senza il loro vero nome, senza storia[4]" . Nonostante il progressivo declino del dominio portoghese, il razzismo è proseguito grazie alla formazione di gerarchie e classi sociali basate sulla discriminazione della popolazione più nera, a favore di una piccola minoranza meticcia, più bianca. Iva Cabral puntualizza che affermare che la popolazione di Cabo Verde è *mestiça*[5] culturalmente è corretto, ma in termini di colore della pelle assolutamente no. All'inizio del 1400 vivevano a Cidade Velha, allora capitale della colonia, circa duecento bianchi e cinquemila neri. Per quanto i portoghesi potessero essere fertili, è impossibile che avessero concepito figli con la maggioranza della popolazione. Il lato africano è sempre stato nell'ombra, promuovendo il mito di una presunta superiorità. Spesso nella storia ufficiale si sottolinea che i capoverdiani nel 1947 furono inviati come dirigenti negli uffici dell'amministrazione coloniale in Angola, Mozambico e Guinea Bissau, poiché considerati più vicini ai portoghesi, diversi dai fratelli della costa occidentale. Tuttavia non si parla mai dei lavori forzati di molti capoverdiani a São Tomé e Prìncipe, quasi fino all'indipendenza. Una delle conseguenze di questa narrazione distorta, omessa, mediata è che molti capoverdiani non si considerano africani. Questo è un concetto ereditato dal periodo coloniale e portato avanti dai mass media nazionali: considerare l'africano come un selvaggio, violento, incapace, inadatto.

Cosciente africano, incosciente europeo

Il dilemma identitario si complica a seconda del contesto e dei punti di vista, quando ad esempio un capoverdiano va in Italia dove viene definito nero, africano, oppure in Angola, dove viene chiamato bianco, europeo. Il sociologo Redy Wilson racconta che una volta in Portogallo uno studente gli sottopose un questionario. "Alla domanda sulla mia appartenenza etnica fu complicato per me rispondere. Optai per *raça mestiça*[6]. La domanda successiva però richiedeva di scegliere tra *mestiço* asiatico, *mestiço* africano e così via. Come tutti i miei concittadini, ho cercato di superare questa impasse dicendo semplicemente di essere capoverdiano. Il problema è che affermarlo significa negare l'Africa. Ho cominciato a mettere in discussione questo assunto quando sono andato in Europa. La verità è che quando ti categorizzano solo come africano, percepisci che non hai niente di speciale.[7]" Questo perché nonostante la gente affermi di essere africana, a livello inconscio non lo riconosce veramente. "Diciamo che non siamo europei, ma con certezza non vogliamo essere africani. Soffriamo della sindrome da colonialismo: secoli e secoli di una forma molto intelligente di dominio. Questo si nota nello stile di vestirsi, la gente vuole avere i capelli lisci[8], innamorarsi di un bianco piuttosto che di un *manjaco*[9]. Inconsciamente quello che è considerato bello, sostanzialmente migliore è europeo.

Alessandra Volani

[9] Termine portoghese con il quale i capoverdiani chiamano i neri del continente africano, con riferimento soprattutto alle persone originarie della Guinea Bissau e al Senegal.

[5] Meticcia, mista

[6] Letteralmente significa razza mista.

Wirtschaft, Umwelt und Neokolonialismus

Cabo Verde ist ein kleiner Inselstaat an der Westküste Afrikas. Obwohl er für die Weltgeschehnisse unbedeutend ist, sind die Weltgeschehnisse sehr wohl bedeutend für Cabo Verde. Statistisch gesehen gehört er zu den meist entwickelten Staaten Afrikas, dennoch hat der Inselstaat mit einigen Probleme zu kämpfen - oder vielleicht gerade deshalb. Denn die „Entwicklung" kommt nicht von ungefähr. Ausländischen Investoren pumpen beträchtliche Summen in den Inselstaat. Leider steht dabei nicht die Entwicklung des Landes im Vordergrund, sondern der eigene Profit. Auch einige Kapverdier profitieren von den Summen, die für den Tourismus in den Staat gesteckt werden. Doch ist dieses Wachstum nachhaltig? Und ist es den Preis, den das Land dafür zahlt, überhaupt wert? Denn der Inselstaat scheint langsam aber sicher seine Identität zu verlieren. Es sprießen immer mehr Betonbauten aus dem Boden, wo sich einst unberührte Natur erstreckte. Wunderschöne Sandstrände werden abgebaut. Der Sand wird gestohlen und im Baugewerbe verwendet - 40 Milliarden Tonnen jährlich! Die Bauindustrien sehen in Cabo Verde eine Goldgrube ohne größere Regulationen. Es wird ihnen geradezu auf dem Silbertablett serviert. Vor allem auf den Inseln Sal und Boa Vista wird immer mehr investiert. Sowohl europäische als auch chinesische Unternehmen sichern sich die besten Plätze für riesige Hotels. Weiters wird dies durch die sogenannte One-Stop-Politik sowie die Steuererleichterungen für ausländische Firmen und Konzerne gefördert. One-Stop-Politik bedeutet, dass ein ausländisches Unternehmen nur zu einem Amt gehen muss und dort alle notwendigen Papiere bekommt, um einen Betrieb zu eröffnen. Die Bürokratie wird zu Gunsten der Investoren sehr vereinfacht. Der Weg für den Neokolonialismus wird dadurch geebnet. Dies wirkt sich auch auf andere Unternehmen auf dem Inselstaat aus. Mitte der 90er-Jahre begannen chinesische Einwanderer auf Cabo Verde Geschäfte zu eröffnen. Mit den massenweise und vor allem billig produzierten Gütern aus dem Reich der Mitte werden die auf Cabo Verde produzierten Güter überflüssig. Verstärkt wird dies noch durch die Steuervergünstigungen für Ausländer. Dadurch gewinnen die chinesischen Unternehmer immer mehr die Überhand und verdrängen zunehmend den lokalen Markt.

Doch dies ist nicht das einzige Problem. Cabo Verde importiert 90% aller konsumierten Lebensmittel. Teils liegt es daran, dass es an Platz für Landwirtschaft mangelt - immerhin können lediglich 15,9% der Landfläche landwirtschaftlich genutzt werden, da der Großteil Cabo Verdes aus Stränden, Vulkanen und Bergen besteht -, teils liegt es auch daran, dass es nicht möglich oder nicht lukrativ genug ist, mit den subventionierten Lebensmitteln aus EU-Staaten zu konkurrieren: Die Bauern sehen keinen Sinn darin, selbst Lebensmittel zu produzieren und zu vertreiben, da sie damit kaum Gewinn erzielen.

Doch es gibt auch Sektoren, in denen sich Cabo Verde verselbstständigen will, beispielsweise im Bereich Energie. Man setzt immer weniger auf importierte Kohle und Erdgas und versucht Kraftwerke und Solarpanele für nachhaltige Energiegewinnung zu bauen. Bereits heute sind es über 10% des jährlichen Energiehaushalts der Inselgruppen, die mit Wind und Sonne gewonnen werden. Bis 2020 sollen es ganze 50% sein.

Laut Statistiken ist Cabo Verde reicher als viele seiner afrikanischen Nachbarn, jedoch ist dies vielfach auf die Scheinentwicklungen des Neokolonialismus zurückzuführen. Obwohl durch den Tourismus vergleichsweise viel Geld im Land zirkuliert, gelangt es von den Portemonnaies des Urlaubers beinahe vollständig in die Tasche der ausländischen Investoren. Der Bevölkerung Cabo Verdes bleibt, wenn überhaupt, nur ein kleines Stück vom Kuchen.

Amor Ikotić

A Taste of Cape Verdean Culture

Tabanka Festival, Praia

Funana is a type of music from Santiago Island, which has Portuguese influences. No other musical style from Cape Verde is as fast as Funana. It's played using the *Gaita*, a type of accordion. Couples dance to the music in a very erotic way. At the time of colonialism in Cabo Verde, Funana-Shows were prohibited in public places, because their texts criticized the prevalent system. When Cabo Verde got its independence, Funana was played on the radio and on dance floors for the first time. Ferro Gaita, Raízes and Os Amigos are current Funana artists.

Cesária Évora was born in São Vicente, Cabo Verde. She was the most famous Cape Verdean singer of all time and also known as "Barefoot Diva" for performing without shoes. Even the airport of São Vicente was named after her. Her songs are about isolation, slavery, emigration and *Sodade*, a creole word (Portuguese: *Saudades*), which describes a feeling of sweet melancholy. Famous songs are: "Sodade", "Isolada", "Sentimento", "Mar Azul" and "Angola".

Kizomba is a dance and music style which comes from Angola, where it developed during the late 1980s. It is a mixture of Caribbean, Angolan and Cape Verdean influences and diffused into many other, mostly Portuguese-speaking countries, such as Guinea-Bissau, Mozambique and also Cabo Verde. Kizomba is still very popular in Cabe Verde and local people often dance to it. But Cape Verdean Kizomba has some differences to the Angolan one, such as the creole language. Furthermore, it's more slow, harmonic and romantic. Today also Europeans and Americans take pleasure in dancing and listening to Kizomba. Courses are offered in many places. Also in South Tyrol, by the way.

T. Figueira, Jump like a cat, acrylic on canvas

Tchalè Figueira is an artist who was born in Mindelo, São Vicente island, in 1953. He is a pragmatic and observing artist. He thinks, acts and produces a lot. His work is influenced by a historical and social context and inspired by the experiences he made in his life.

Tabanka: In the Guinea-Bissau Creole, the word *tabanka* or *tabanca* means "locality where people meet, "neighbourhood". In Cabo Verde "*Tabanka* associations (TA) on the island of Santiago, date back to at least the eighteenth century. Earlier manifestations of TA most likely functioned as mutual aid societies, with members assisting each other during times of harvest or economic crises brought on by famine or droughts[1]". However, *tabanka* was not accepted by the Administration (due to the uprising of the slaves) and the church (not very "catholic") in the early years. In 1896, it became prohibited by the colonial government. The ban lasted until the independence (1975)[2]. "More contemporary members of TA concern themselves primarily with yearly festivals celebrated around such saints' days as Santa Cruz, Santo António, São João and São Pedro. The word *tabanka* can refer either to the association, the ten-day annual festival, or the parade that concludes the festival. *Tabanka* festivities are complex and highly theatrical, with members of the *tabanka* association undertaking roles as members of the *tabanka* court (including Kings and Queens of the countryside and court), governors, military personnel, daughters of the saint, doctors and nurses, and a thief and his or her son, known as the falcon[3]". Today, the major *tabankas* are the ones from the suburbs of Varzea and Achada Grande Frente in Praia.

Batuque Exhibition

Batuque is a ritual dance with African influences, which has its origin on Santiago Island. It's believed that it was the first dance born in Cabo Verde. The music is played with plastic bags filled with old clothes, which are used as drums. The drummers place them between their thighs. The singer presents stories, news and rumours and the drummers repeat them. The dancers wear a cloth belt around their hips, which should remind of the slaves' period on the Cape Verdean Islands.

Misa in the *Rabelados* village of Espinho Branca, Santiago island

Ms. Maria Isabel Alves (Misa) is a Cape Verdean artist, who was born in Praia in 1962. She lived in Switzerland for seventeen years. In 1996, she moved back to Cabo Verde where she worked on the cultural revitalization of two unique villages. In Porto Madeira, on Santiago Island, she created a basis of contemporary art. Since 1998 Misa works with *Rabelados* community.
For further information: www.misacaboverde.com/cv

Patrizia Bianchi Scafetta

Praia City

Schizophrenic Capital

In the last decade, the question of youth related to urban violence (including institutional and structural violence of the post-colonial State) as well as the consequent criminalization of youngsters, and repressive intervention of the police in the suburban areas has occurred in Praia, Cabo Verde[1].

Cabo Verde is an archipelago located 455 km from the west coast of Africa, in the Atlantic Ocean. It's a Parliamentary government, which achieved the UN standard of lower middle income Countries in 2008. The insular position of Cabo Verde reminds its isolation but, at the same time, it represents a strategic geopolitical place between Africa, Europe and America. Cabo Verde was one of the crossing points of the slave trade; it experienced a process of creolization during the colonial era, and at the present has become a crossroad for transnational exchange of goods, people and cultures.

Since 1991, Cabo Verde has shifted from a single party socialist regime to a multi-party democracy, characterized by neo-liberal and open market policy and the privatization of the economy. In the last decade, liberal pressure has led to increase external dependency from other countries that represents a decrease in National production, a rapid urbanization and the growth of social inequalities[2].

Praia is the capital city of Cabo Verde, 50% of whose population is under 22 years old. It is a result of a rapid process of urbanization coming from the "interior", other Cape Verdean islands and from West Africa. The capital city is considered "schizophrenic"[3]: from the economic, political and ex colonial centre *Plateau* to the *Ghetto* there is a gap, where segregation and marginalization of the suburbs is well represented by the youth malaise[4].

The general worry about youth violence has been increasing in the last decade and has given the impetus to a strong public panic and political debate. The national and international reports show that urban youth homicides in Cabo Verde have increased, peaking in 2011, highlighting an increase in criminality, circulation of small arms in the communities, drug trafficking, police brutality against juveniles and difficult affect young prisoners' conditions. The International community encourage Cabo Verde to fight juvenile delinquency and other violence that occurs in daily life, especially to urban children and youngsters (corporal punishment at school, child abuse and sexual exploitation, domestic violence and gender based violence) that are the mostly affected by poverty[5].

The phenomenon of youth violence in Cabo Verde, can be explained by an interconnection of socio-economical, gender and cultural factors, connected with the colonial past, structural violence of the Nation and the pressures of global and liberal politics (e.g. drug and arm trafficking). The growing social inequalities, the fast urbanization, the school dropout, the few opportunities for social advancement, youth unemployment, and social-economic disparity between rich and poor, men and woman, rural and urban areas, show young people as victims and agents of violence[6] in a cyclic way, where different types of violence are suffered[7]. International documents and studies show how the structural violence, where the system and the institutions produce disparity across groups and persons, helping to perpetuate the conditions that facilitate interpersonal violence[8].

The reaction of the Cape Verdean institution and political discourse, was mainly an attitude of a blaming: "don't take responsibilities to prevent violence". The consequence was the criminalization of youth implemented by medias campaign, the call to family "unity" (in Cabo Verde 45% of the families have a woman as head of household), and calling community responsibility (without a structural investment in the community intervention and social care)[9].

The main and visible institutional response of the Cape Verdean government was a securitization policy, which expanded and moderned the State security force[10]. What happened at the community level was an intervention of "ninjas policy" (masked police force) as well as the incredible pick up of the prison population (more than doubled in the last 5 years) and violent police behavior against youth[11].

THUG LIFE

Was ist das? Wörtlich übersetzt bedeutet *Thug* Verbrecher, Gangster. Der amerikanische Rapper 2Pac hat das Akronym *The hate u give little infants fucks everyone* für *Thug* populär gemacht. *Thugs* sind Jugendgruppen, die Gewalt benutzen, um ihre soziale und wirtschaftliche Identität zum Ausdruck zu bringen.

In Praia: 2015 bestanden 100 organisierte Gruppen, zu jeweils zirka 10 Personen. Die meisten *Thugs* begehen *kasubodi*[1]. Der Begriff wurde vom Englischen *cash or body* ins Kreolische übernommen.

Warum? Einige ausschlaggebende Faktoren sind die sozialen Unterschiede, der soziale Ausschluss der armen Bevölkerung, die Straflosigkeit, die Gewaltmodelle und die Hypermaskulinität, die Arbeitslosigkeit, der Alkoholkonsum, der Drogenhandel und -konsum, die steigende Verfügbarkeit von Waffen[2], das schnelle Bevölkerungswachstum in den Städten und die Unfähigkeit des Staates, angemessen und effektiv zu reagieren.

Wer? Jugendliche, sowohl männliche als auch weibliche, vielfach unter 15 Jahren. Viele verlieren ihr Leben in den Auseinandersetzungen mit der Polizei und anderen Gruppen.

Wer sind die Repatriados[3]? Amerikanische Jugendliche, Nachkommen von kapoverdianischen Einwanderern, die in den USA geboren und aufgewachsen sind. Aufgrund von Problemen mit der amerikanischen Justiz und/oder ihren Dokumenten werden sie seit 2000 nach Cabo Verde deportiert. Viel von ihnen bringen die Dynamiken des amerikanischen Ghettos nach Praia, indem sie *Thugs* gründen oder in bestehende eintreten.

1 Raubüberfälle
2 Moura, 2010
3 Heimkehrer

Stefania Bortolotti

ASSOCIAÇÃO PILORINHU

Das Wort an den Präsidenten. Ich präsentiere euch die Associação Pilorinhu!

Was ist die Associação Pilorinhu?
Wir sind eine Organisation, die aus der Bewegung *Korrenti di Ativista* entstanden ist, junge Freiwillige vereint und die Förderung der Teilnahme und des Aktivismus der Jugend an der Entwicklung der Gemeinschaft und der sozialen Gerechtigkeit zum Ziel hat.

Wir bezeichnen uns als „Cabralisten", weil wir versuchen, die Botschaft von Amilcar Cabral in die Praxis umzusetzen: das politische Bewusstsein zu fördern, damit die jungen Leute ihre Zukunft selbst in die Hand nehmen und Akteure des Wandels sind. Die *Associação Pilorinhu* benutzt alle ihre Energien, um die neuen Generationen zu formen, die Kinder zu bilden, da sie es sind, die eines Tages die *Associação Pilorinhu* weiterführen und ihre Fortdauer garantieren werden. Wie Cabral sagt: „Die Kinder sind die Hoffnung, die Blume der Revolution".

Wie habe ich begonnen, Teil davon zu sein? Ich stamme von der Insel Sal. Eines Tages sah ich am Strand ein T-Shirt mit dem Logo des Marsches zum Gedenken an Cabral, der Bewegung *Korrenti di Ativista* von der Insel Santiago. Ich spielte bereits länger mit dem Gedanken, aktiv zu werden und soziale Arbeit zu leisten. Also fuhr ich nach Praia, mit dem Vorsatz, für drei Monate zu bleiben. Als ich dort ankam, schlug mir mein Capoeira-Lehrer vor zu bleiben und ihm beim Unterrichten zu helfen. In dieser Zeit lernte ich die *Associação Pilorinhu* kennen. Damals war es nur ein Ort mit der Notwendigkeit, junge Leute zu mobilisieren, er war aber bereits voller Energie. So habe ich beschlossen, hier zu bleiben und mich zu 100 Prozent für die Sache zu engagieren, auch wenn das bedeutet, dass ich meine persönlichen Wünsche derzeit hinten anstellen muss.

Ich als Präsident: Anfang April 2016 wurde ich zum Präsidenten gewählt. Dieses Amt zu bekleiden bedeutet für mich eine große Verpflichtung, eine Aufgabe, für die ich alles gebe. Ich habe vollstes Vertrauen in meine Kollegen des Führungsgremiums. Die Freundschaft, die uns verbindet ist sehr stark, aber wir dürfen nie vergessen, dass die *Associação Pilorinhu* immer an erster Stelle steht, unabhängig von unserer Freundschaft, denn es ist gerade die *Associação Pilorinhu* die uns zusammengeführt hat.

Wenn ich an Cabo Verde denke fühle ich mich glücklich! Es ist der Grund für meinen Kampf.

Die Associação Pilorinhu ist für mich
aufrichtiger Kampf für mein Land.

Was bedeutet der Operation Daywork Menschenrechtspreis für uns?
Zusätzlich zur internationalen Anerkennung unserer sozialen Arbeit und des Engagements der *Associação Pilorinhu*, ist dieser Preis eine Wertschätzung des Aktivismus in Cabo Verde und in Afrika, der leider allzu oft unbeachtet bleibt. Natürlich ist dieser Preis auch eine Möglichkeit, unsere Ideen zu verwirklichen, Dank der finanziellen Unterstützung durch das Engagement der Schüler/innen am Aktionstag. Aber vor allem ist es ein frischer Wind, der uns motiviert in unserem täglichen Kampf für die globale Veränderung, beginnend in unserer Gemeinschaft, fortzufahren.

Alessandra Volani

Dalla semina alla raccolta

Lo spazio abbandonato del *Pilorinhu*, quartiere di Achada Grande Frente

Il *Pilorinhu* oggi, dopo i lavori di pulizia e riqualificazione

Achada Grande Frente è un quartiere della periferia ovest di Praia, con una posizione strategica nella capitale: situato vicino al porto e all'aereoporto, è sede di numerose imprese internazionali, soprattutto portoghesi, che decidono di investire nell'arcipelago atlantico, che ancora oggi importa l'80% dei prodotti di consumo. A pochi metri dalle fabbriche e dalle famose discoteche che assicurano il divertimento nel weekend ai lavoratori del ceto medio-alto della città, si estende il quartiere popolare, che ospita tradizionalmente i pescatori e le *rabidantes*, venditrici ambulanti dedite alla vendita del pesce in tutta Praia. Le problematiche esistenti nel quartiere a livello di accesso ai servizi, igiene e rifiuti, frammentazione sociale, precarietà delle abitazioni, occupazione illegale e economia informale sono rilevanti per le condizioni di vita delle famiglie e portano spesso alla stigmatizzazione degli abitanti. Achada Grande Frente rappresenta quindi una delle zone dove sono più evidenti le crepe del paradiso capoverdiano: una profonda diseguaglianza socioeconomica colpisce la popolazione, i giovani delle periferie spesso abbandonano la scuola, la predominanza del mercato informale rende scarse le oppurtunità di ascensione sociale per la popolazione povera.
Dal 2010 numerosi giovani, in risposta alla violenza esperita come membri o come vittime delle gang, o in reazione all'accusa della classe politica che li indica come i colpevoli della condizione delle periferie, iniziano ad auto-organizzarsi e a dare vita ad un folto numero di azioni di sensibilizzazione e promozione di alternative nonviolente, che cercano nella mediazione con le istituzioni una via plausibile per l'inclusione sociale. Tuttavia la risposta istituzionale repressiva e strumentalizzante porta tali giovani ad intraprendere la strada dell'attivismo politico e culturale.

La ***Korrenti di Ativista*** è un movimento ad ispirazione cabralista che, sotto la guida del leader João José Tavares (UV), ha l'obiettivo di promuovere una coscienza critica e partecipativa nei giovani riguardo questioni di carattere sociale, attraverso l'iniziativa dal basso e motivando la comunità a lavorare unita per il suo sviluppo. Un esempio sono le sessioni di *parlamentu di guetto*, durante le quali gli abitanti delle periferie sperimentano la possibilità di esprimere la propria voce e contribuiscono alla costruzione collettiva di una narrativa alternativa e indipendente. Parallelamente parte il *Projecto Simenti*.
Il ***Projecto Simenti*** è un progetto della *Fundação Esperança*, diretta dall'ex presidente della repubblica, António Mascarenhas Monteiro. Tale iniziativa viene promossa ad Achada Grande Frente con l'obiettivo di migliorare la comunità attraverso attività di prevenzione della violenza giovanile. Nel 2013 il progetto termina a causa della mancanza di aiuti internazionali, ma soprattutto per la scarsa volontà politica di dare continuità ad un progetto che non voleva accettare uno schieramento politico. *Simenti* cambia quindi volto, lasciandosi alle spalle la mentalità per cui "senza finanziamento e senza istituzioni non si può andare avanti". Nel gennaio 2013, i giovani della *Korrenti di Ativista* assieme a coloro che avevano partecipato al progetto *Simenti* prendono in mano la situazione e decidono di occupare un luogo pubblico.

il ***Pilorinhu*** è uno spazio costruito dalla *Camara Municipal*[1], che sarebbe dovuto diventare un mercato per il pesce ed altri prodotti. Tuttavia nel giro di qualche anno fu abbandonato e trasformato dalla popolazione in un'autentica discarica. Attraverso l'auto-organizzazione bambini, giovani e adulti della comunità di Achada Grande Frente assieme ad un gruppo di leader della *Korrenti di Ativista* guidano la pulizia e la riqualificazione di questa struttura fatiscente, riappropriandosi di questo spazio e trasformandolo in un centro comunitario autogestito. Dal 23 febbraio, data storica dell'occupazione del *Pilorinhu*, questo luogo assume una nuova identità, come spazio aperto di conoscenza e attività sociali, artistiche e culturali, all'interno di un'opera di dinamizzazione del quartiere e delle comunità limitrofe. I bambini del quartiere trovano al *Pilorinhu* un'alternativa alla vita di strada e un luogo familiare dove sentirsi accolti. Gli educatori che gestiscono lo spazio e promuovono le attività sono ragazzi che hanno vissuto la povertà e la vita di strada o che hanno fatto parte di gangs. Questi giovani hanno ridato senso alla propria vita, trasformandosi in clown, capoeiristi, insegnanti, oltre al ruolo di membri del direttivo dell'*Associação Pilorinhu*.

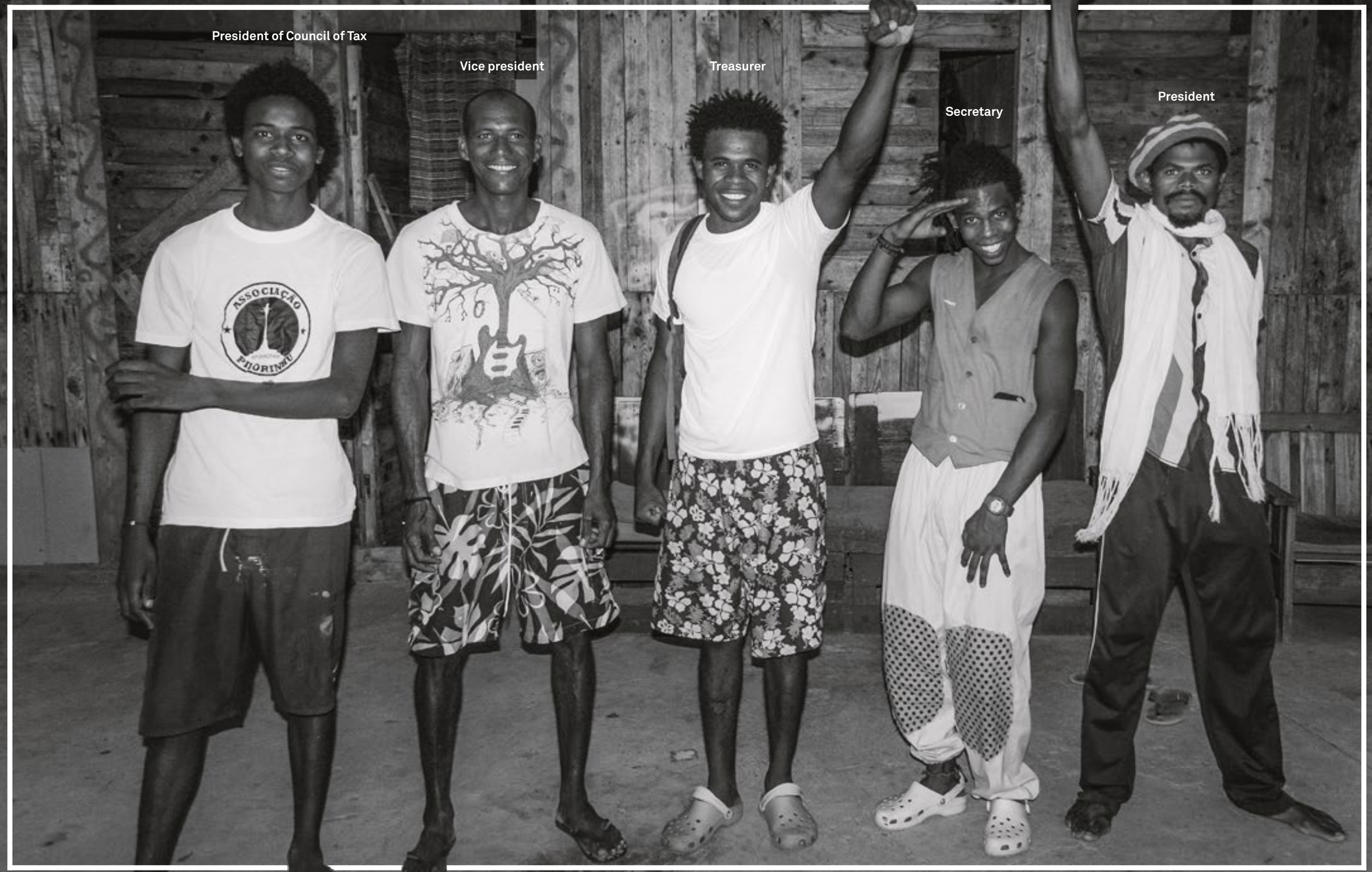
Fondata ufficialmente il 25 settembre 2014, l'Associação Pilorinhu rappresenta il frutto del seme piantato dal *Projecto Simenti* e cresciuto poco a poco nella terra fertile della *Korrenti di Ativista*.

Al *Pilorinhu* si promuove un messaggio alle nuove generazioni: ognuno, assieme agli altri, può cambiare sé stesso e il mondo in cui vive. Si costruisce così anche una rappresentazione alternativa del quartiere, visto da molti solo come luogo di degrado, povertà e violenza. L'arte urbana, la musica, la danza diventano strumenti per la crescita personale, ma contribuiscono anche alla trasformazione della periferia. Il pensiero lungimirante di Amilcar Cabral rappresenta una costante ispirazione alle idee dei giovani attivi di Achada Grande, che con determinazione animano e vivono il cambiamento.

Stefania Bortolotti

[1] Corrispondente al Comune, la municipalità di Praia

Council members of Associação Pilorinhu



Vision, Principles & Aims

"Unite to fight, fight to unite, with resistance and freedom!"

Vision
Work hard to unite and include all people in the social and community developement.

Mission
What? To promote youth participation and the empowerment of the periferic communities of Praia, Santiago Island.
How? Social, community and artistic integration spaces are created through the acquisition and the renovation of abandoned spaces.
Why? To generate social changes and the positive transformation of the community.

Aims
Social, cultural and artistic improvement of abandoned and damaged social spaces through the promotion of their preservation and revitalisation for the social and community development.

Promoting social participation of young people and children through social, cultural and artistic activities.

Dealing with varoius topics, such as leadership, citizenship, justice, social equality and human rights.

Raising and educating young people, so that they become multipliers within the artistic and cultural area.

Promoting social, political and business responsibility in the process of community empowerment.

Promoting reflection, learning and research on local culture and heritage by involving entertainers and organising seminars, debates and other initiatives.

Organising national and international cultural and artistic events.

Changing and addressing promoters of economic, social and cultural initiatives so that they create a return in gastronomy, craftsmanship, concerts, urban culture, etc.

Promoting exchange and cooperation with national or foreign associations through partnerships and training programmes for the local development.

Logo
The colours **black** and **white** symbolise North and South, rich and poor people.
The black background represents the hope of Africans and especially of poorer classes to be reborn through a revolution.

First star: It represents the continuity of the fight, a new revolution, inspired by Amilcal Cabral.

Second Star: It is the symbol of the fight for independence, which all colonised countries strive for. This fight was promoted by African leaders, who gave their lives for a united Africa, free from imperialism and capitalism

The Pilorinhu at the centre is the symbol of the first revolution led by slaves. The word *pilorinhu* means "trade centre" in Creole but during the colonial period it was the place where slaves coming from West Africa were sold and bought. There was a column in the middle, where those slaves who tried to rebel against the catholic doctrine were tied and tortured. The *Associação Pilorinhu* doesn't want to forget the past. The symbol of the column on their Logo represents a new vision of the original place. It evokes Neocolonialism, which is nowadays still present, and the need to go over it through social actions and activism. Action should be taken to promote improvements and a widespread understanding of the issue. The association's offices are meant to be a place of cooperation, which is also open to communication with the local community and the rest of the world.

The **circle** represents the earth and the universe. The association doesn't have any barriers and strives for a better world.

The **number** in the middle is a reminder for the institutions, which should support civil society and communitarian organisations

Associação Pilorinhu Progression
2009 the community work promoted by activist and community leader João Monteiro starts
2010 - 2013 *Projecto Simenti* is developed to include violence prevention among young people
23th February 2013 occupation and riqualification of today's offices of *Associação Pilorinhu*, once only an abandoned area, by the social movement called Korrenti di Ativistas
25th September 2014 *Associação Pilorinhu* is officially founded

Le nostre attività

Empowerment giovanile
Inclusione dei giovani nell'organizzazione di attività, formazione di competenze e ruoli di responsabilità nell'associazione, formazione sulla storia di Cabo Verde e le dinamiche globali.

Educazione e sensibilizzazione
Doposcuola, colonia estiva, corsi di lingua, campagne di pulizia e sensibilizzazione ambientale, orto comunitario.

Attivismo
Marcia in memoria di Amilcar Cabral, impegno civile all'isola S. Maria

Attività socio educative ed artistiche
Clown, capoeira, circo sociale, danza, teatro, rap, sport, arte e graffiti.

Biblioteca comunitaria
Sezione di letteratura panafricana.

Artigianato
Creazioni artigianali, riciclaggio e falegnameria

Condivisione
Presenza quotidiana e punto di riferimento per i giovani della comunità, come una grande famiglia.

Promozione di altri centri autogestiti
Vengono riabilitati altri spazi abbandonati della città, per trasformare la violenza tra gang e la rivalità tra quartieri in convivenza e unione! La capoeira e la il circo sociale vengono promossi in varie zone di Praia.

“Da quando sono attivo nell'*Associação Pilorinhu* è cambiato tutto per me, perché sono cambiato io stesso. Prima ero una persona che aveva paura di tutto, non mi piaceva stare con la gente, non riuscivo ad apprezzare me stesso. Poi ho iniziato a lavorare con i bimbi, convivere con gli altri[1]

-Zanildo

Quando faccio il clown posso essere un'altra persona, adoro questa possibilità di trasformazione. Sono sempre io, ma improvviso e posso diventare un altro[2]

-Michel

Come mi sento quando pratico capoeira?
Libero[3]
-Zanildo

”

Da gangster a soldado de paz

Lucas Monteiro 23 anni

Sono nato nel quartiere di Achada Grande Frente[1]. Già da piccolissimo i miei genitori si separano, quindi cresco a casa di Dunda, mia nonna, che fin da bambino mi fa vendere in strada il pane e la *fresquinha*[2]. Io ero un bambino molto disobbediente, me ne stavo sempre in strada. In casa gli zii mi picchiavano spesso. Sono rimasto molto traumatizzato da quel periodo. A 12 anni Dunda mi caccia di casa ed io vado a vivere da mia madre e altri miei fratelli, ad Achada S. Antonio. La situazione era molto difficile, non avevamo da mangiare. Perdo un anno di scuola. Comincio a fare l'elemosina all'entrata degli hotel e lavare i vetri delle macchine al semaforo. A 14 anni mi trasferisco in un'altra comunità, Casalata. Fino a 15 anni vivo di elemosina e vado nelle discariche a cercare rifiuti che si possono rivendere, così come a recuperare cibo da portare a casa. Successivamente entro nel mondo della delinquenza. Inizio a fare *kasubodi*, gli assalti. Io e un mio amico assaltavamo le persone con le armi e le derubavamo. A 16 anni vengo arrestato e portato in prigione, a causa di un'arma trovata dalla polizia a casa mia. Ho trascorso in prigione esattamente un anno e 12 giorni. Il mio amico testimoniò in tribunale dicendo che era stato lui a fornirmi l'arma e ad influenzarmi, perché era più grande di me. Per questo sono potuto uscire. Finalmente libero, torno a Casalata ed immediatamente entro in una gang, che si chiama "TCL": una realtà organizzata, strutturata. Il mio gruppo era in guerra con altre gang dei quartieri vicini. Io cantavo rap contro queste gang e sparavo con il *Bokavedju*, un'arma costruita a Cabo Verde, molto economica. Puoi barattare una camicia per un *Bokavedju*. Dopo un anno uno del gruppo rivale mi spara. Vengo ricoverato in ospedale, dove mi fa visita tutta la famiglia. Il medico mi dice: "Sei stato molto fortunato. Per miracolo non sei morto o rimasto paralizzato". In questo momento mi rendo conto che voglio cambiare vita. Nei 10 giorni di convalescenza Uv, mio cugino, viene a trovarmi in ospedale e mi fa una proposta: "torna con me a vivere ad Achada Grande Frente". Io accetto. Dunda inizialmente non è d'accordo a riaccettarmi in casa, ma alla fine decide di darmi una chance. Una volta riprese le forze inizio a seguire Uv. Achada Grande Frente aveva lo stesso problema delle gangs, in guerra con

[2] Gelati

Il mio sogno è: studiare all'università e poi fondare, assieme agli altri dell'*Associação Pilorinhu*, un partito politico!
Cabo Verde per me è: lotta
L'*Associação Pilorinhu* in una parola è: resistenza
Ne faccio parte perchè: voglio trasformare gli eventi negativi in esperienze positive!

i quartiere Lem Ferreira e Achada Tras. Io andavo con Uv a parlare ai miei coetanei, raccontando la mia storia per convincerli a lasciar perdere questa vita. Inizio a leggere alcuni libri di Amilcar Cabral, che mi fanno molto riflettere. Un altro incontro segna il mio cambiamento: conosco Stefania e Natalie, che mi coinvolgono assieme ad Uv nel Progetto *Simenti*. Ho quindi la possibilità di riprendere la scuola e di partecipare ad alcune formazioni, come l'"officina delle idee". Ogni giovane poteva esprimere la sua idea e poi si cercava di realizzarla. Nasce così il progetto "soldato di pace", che consiste nell'inviare messaggi ai giovani attraverso la danza e la musica. Successivamente frequento un corso di animatore per l'infanzia, specializzandomi in clown. Da quel momento la mia vita cambia radicalmente. La gente non ci poteva credere: io ero un criminale, invece ora sono un clown, ho avuto il coraggio di cambiare, di mettermi in gioco. Assieme a Michel oggi condivido questa grande passione come membro attivo dell'*Associação Pilorinhu*!

Alessandra Volani

Als Clown kann ich Maravilha sein

Michel Douglas 21 Jahre

Meine ersten Lebensjahre habe ich im Viertel Villa Nova in Praia verbracht[1]. Ich hatte große Probleme in meiner Familie: Meine Mutter und mein Stiefvater haben sehr viel Alkohol getrunken, bis mein Stiefvater schließlich anfing, meine Mutter zu schlagen. Ich konnte mir das nicht mehr mit ansehen und bin ins Viertel Achada Grande Frente zu meiner Tante gezogen. Meine Mutter und meine zwei kleinen Schwestern holte ich später nach. In Achada Grande Frente habe ich mich am Hafen über Wasser gehalten, indem ich Fisch gestohlen habe. Das Verhältnis mit meiner Tante war sehr gut. Ich half im Haushalt und brachte oft Fisch mit nach Hause. Sie hatte noch sechs weitere Kinder, aber ich war ihr Liebling. Das wurde mir allerdings zum Verhängnis und somit zog ich auch hier aus. Ich wohnte dann zusammen mit meinem Freund Lucas. Dank des Projektes *Simenti* konnte ich neben der Schule noch weitere Ausbildungen machen, wie eine Theaterausbildung, eine Handwerksausbildung, eine Meditationsausbildung usw. Als das Projekt vorbei war, sagte Uv, einer der Leiter des Projekts, er wolle nicht aufhören, er möchte das verlassene Haus, den heutigen Sitz der *Associação Pilorinhu*, putzen und etwas Neues aufbauen. Gesagt, getan. Ich war der erste, der in der *Associação Pilorinhu* übernachtete, um Wache zu halten, damit niemand in Versuchung kam das Gebäude wieder zu beschmutzen. Irgendwann sind immer mehr Menschen gekommen und haben geholfen die *Associação Pilorinhu* zu dem zu machen, was sie jetzt ist. Heute bin ich Sekretär, Zirkuslehrer und Clown der Organisation. Ansonsten mache ich alles, was gerade nötig ist und arbeite auch als Koordinator.

Das tolle am Clown sein ist…
dass ich eine andere Person sein kann, die mit Michel nichts zu tun hat. In dem Moment bin ich einfach nur *Maravilha* (Michels Clown-Name).

Das tolle an der Associação Pilorinhu ist…
dass immer wieder Menschen kommen und gehen und etwas zur Entwicklung der Organisation beitragen. Ich sehe die *Associação Pilorinhu* wie ein Schiff. Ich bin zwar nicht der Kapitän, aber jemand, der auf dem Schiff ist und kämpft, damit das Schiff immer weiter fährt.

Wunsch für die Zukunft
Generell wünsche ich mir in Frieden leben zu können. Ansonsten würde ich gerne Erziehungswissenschaften, Medizin oder Soziobiologie studieren. Ich möchte weiterhin für die *Associação Pilorinhu* arbeiten und sehen, wie die Kinder gut und gebildet aufwachsen. Ein weiterer Traum ist es viel zu reisen, aber am Ende möchte ich trotzdem wieder hierher zurückkommen.

Was ist das erste Wort das dir zu Cape Verde einfällt? Pilorinhu
Was ist das erste Wort das dir zur *Associação Pilorinhu* einfällt? Cabral

Ein typischer Tag
Um 5.00 Uhr morgens stehe ich auf und gehe laufen. Danach putze ich den Sitz der *Associação Pilorinhu*, mache alles startbereit und trinke einen Café. Um 9.00 Uhr kommen die ersten Kinder. Ich versuche immer das zu machen, was sich die Kinder wünschen. Falls jemand nicht weiß was er tun soll, versuche ich sie zu beschäftigen, indem ich Zirkusstunden gebe, eine Geschichte vorlese oder mit ihnen über ihre Zukunftspläne spreche. Falls die Möglichkeit besteht, bekommen die Kinder in der *Associação Pilorinhu* ein Mittagessen, ansonsten werden die Kinder um 12.00 Uhr nach Hause geschickt und kommen dann um 15.00 Uhr wieder. Am Nachmittag veranstalten wir Tanzkurse oder andere Gruppenaktivitäten. Nachher habe ich Zeit zum relaxen indem ich einen Spaziergang im Viertel mache, etwas für die Organisation schreibe oder im Internet surfe und auf Facebook mit Freunden chatte. Samstags gehe ich gerne in die Disco um einfach mal abschalten zu können.

Sophie Polig

Djeu è di Povo?

L'isola di S. Maria oggi

Attivismo all’isola Santa Maria

Una piccola isola con una grande storia
Sin dai tempi della colonizzazione portoghese di Cabo Verde, quest’isola riveste un ruolo strategico per la difesa del territorio dalle incursioni. Proprio qui i portoghesi sconfiggono la marina inglese, interessata a conquistare la capitale, utilizzando l’isolotto da vedetta. Nel 1832 Charles Darwin inizia le sue prime osservazioni geologiche sull’isola di Santiago, concentrandosi su questo isolotto nella baia di Praia[1]. In seguito S. Maria diviene luogo di quarantena per i malati di malaria, assumendo così un importante significato spirituale. Negli ultimi anni infine viene visitata soprattutto da pescatori locali e da famiglie che la domenica si ritrovano a fare *Karaca*[2].

Il progetto cinese
tra le numerose richieste di vendita e concessione temporanea dell’isola, come il progetto di creare una riserva marina protetta presentato da un ricercatore tedesco, l’idea di costruire un complesso turistico, promossa da David Chow, impresario e console onorario per la Cina a Cabo Verde, ha avuto la meglio. L’8 febbraio 2016 è stato presentato il progetto alla presenza del primo ministro José Maria Neves e altri investitori stranieri. Tra le varie opere già in costruzione ci sono un resort, un club nautico, un hotel casinò costruito sull’acqua, un centro sportivo di tennis e un museo sulla schiavitù. Il tutto per un costo di circa 250 milioni di euro[3].

Dissenso e occupazione
il 5 agosto 2015 l’*Associação Pilorinhu*, attraverso il Movimento *Korrenti di Ativistas* è sceso in campo per protestare contro questa decisione non democratica a favore di un investimento culturale di salvaguardia naturale

[2] Significa fare pic nic in criolo
[4] Il quartiere centrale della città
[6] Significa isola in criolo

L’isola è del popolo?

Il progetto di costruzione del complesso turistico

e storica dell’isola. L’occupazione ha dato il via ad un acceso dibattito tra partiti e società civile. “Noi non siamo d’accordo con il tipo di struttura che verrà costruita. Avere un casinò sull’isola significherà alimentare un circolo vizioso di gioco d’azzardo, prostituzione, droga, alcolismo, traffico di organi. Insomma condannare i giovani! Oggi la città di Praia è già tutta venduta alla Cina. L’isola diverrà territorio extragiuridico, poiché non vigerà la legge di Cabo Verde. In tutto ciò l’elité politica al governo è corrotta e ci guadagna. Questo progetto rientra nell’obiettivo neocoloniale del governo cinese: costruire un triangolo strategico di dominio economico a Praia: il *Plateau*[4], la zona dove si trova l’ambasciata cinese e ora l’isola di S. Maria. Come il Portogallo ha usufruito della posizione strategica di Cabo Verde per il mercato degli schiavi e per il dominio delle altre colonie in Africa, così oggi la Cina riprende le rotte tracciate dalla colonizzazione, comprando le persone e la terra. Amilcar Cabral dice che per decolonizzare l’Africa è necessario iniziare da dove è partita la colonizzazione: Cabo Verde. Per questo abbiamo deciso di occupare l’isola[5]”.

La resistenza continua
Gli attivisti dell’*Associação Pilorinhu* continuano la loro resistenza attraverso l’educazione ai bambini, accompagnandoli a vedere l’isola, raccontando loro la storia e il significato di questo importante luogo per i capoverdiani. In che modo? Attraverso una storia scritta da Djoje, membro dell’*Associação Pilorinhu*. In questo racconto una tartaruga, un drago ed altri personaggi della tradizione comunitaria e della vita sociale dell’isola narrano le vicende dell’amata *Djeu*[6]. L’idea è quella di pubblicare un libro e il gruppo di teatro sociale ha deciso di trasformare la storia in un pezzo teatrale per tutte le età.

Alessandra Volani

Morabeza, Cabeça fria e Kizomba

Meine Zeit in Cabo Verde

Wir saßen im Flugzeug von Lissabon nach Praia. Da überkam mich das erste Mal ein komisches Gefühl. Der Flug von Lissabon nach Praia ist meist nicht von Touristen besucht. Die fliegen eher nach Sal oder Boavista. Also war der Flieger voller Kapverdier. Und uns 4 OD-Freiwilligen. Ich fühlte mich auf einmal anders. Ich fühlte mich aufgrund von meiner Hautfarbe anders. Ich fühlte mich, als würde ich extrem auffallen deswegen. Doch dieses Auffallen stellte sich keineswegs als negativ heraus. So begann ich darüber nachzudenken und stellte mir vor, wie es wohl für die andersfarbige Bevölkerung bei uns in Südtirol, Italien oder Europa ist. Begegnen diese Menschen Blicken voller Angst, Skepsis, Fremde, oder oft auch Hass?

Es war Abend und draußen färbte sich der Himmel in wunderschönem Rot. Cabo Verde wird auch gerne *Terra da Morabeza* genannt. *Morabeza* ist ein kreolischer Begriff, der die Gastfreundschaft und Sympathie der kapverdischen Bevölkerung beschreibt. Diese *Morabeza* haben wir, als wir kapverdischen Boden betraten, sofort gespürt. Doch vorher, beim stundenlangen Warten auf unser Visum, haben wir die Ruhe und Gemütlichkeit der Menschen, auch bei der Arbeit, kennengelernt. Ganz nach dem Motto *Cabeça fria*, zu deutsch „kühlen Kopf bewahren", lassen die Menschen dort schon mal ein Weilchen auf sich warten.

Als wir vom Flughafen nach Achada Grande Frente fuhren, dem Stadtteil in dem wir wohnten, und unsere Wohnung bezogen, waren wir positiv überrascht. Dunda, unsere Gastgeberin, hat uns herzlich begrüßt und schon gleich betont, dass sie uns wie ihre eigenen Töchter behandeln wird. Sie hat uns jeden Tag bekocht und wir waren uns alle einig, dass sie den besten Reis der Welt zubereitet. Davon haben wir sehr viel gegessen, hatten aber nie die Nase voll.

Morabeza ist ein kreolischer Begriff, der die Gastfreundschaft und Sympathie der kapverdischen Bevölkerung beschreibt.

Unsere ersten Tage waren geprägt von der Neugier der Kinder. Wenn wir durch Achada Grande gingen, war es üblich, dass plötzlich 20 Kinder von einer Gasse herausliefen, auf uns draufhüpften und sofort unsere Haare in die Hand nahmen und bewunderten. Wenn wir dann vom Sitz der *Associação Pilorinhu* zu uns nach Hause kamen, hatten wir oft die interessantesten Flechtfrisuren auf unseren Köpfen. Die Kinder wollten immer unsere Hand halten. Doch leider hat jeder nur zwei davon und bei so vielen Kindern wurde es dann schwierig.

Schon gleich nach der ersten Sitzung lehrten die Jungs uns *Kizomba* zu tanzen. Anfangs war es noch etwas distanziert und wackelig, wir bekamen aber bald zu spüren, um was für einen innigen und sinnlichen Tanz es sich da handelt. Getanzt wurde rund um die Uhr und dadurch, dass wir als Frauen deutlich in der Unterzahl waren, wurden wir auch dementsprechend oft aufgefordert. Und versuch' mal, einem Kapverdier zu erklären, dass du gerade keine Lust zum Tanzen hast...

Die wunderschöne und riesengroße Dachterrasse der *Associação Pilorinhu* war, nach unserer Wohnung, der Ort, an dem wir uns am häufigsten aufhielten. Wir verbrachten viele schöne Abende dort, feierten dort sogar meinen Geburtstag und auch die Abschiedsfeier fand dort statt. Auch tagsüber saßen wir gerne auf der gemütlichen Couch, um den wenigen Wind, den es gab, zu genießen. Dort tanzten, lachten, diskutierten, planten wir, oder machten es uns einfach nur gemütlich. Dieser Ort birgt viele schöne Erinnerungen an unsere Reise.

Eines der emotionalsten Ereignisse war, als Lucas uns mit nach Casa Lata nahm. Er ist ein ehemaliges Gangmitglied und dieser Abschnitt seines Lebens spielte sich hauptsächlich in dem Stadtteil ab. Unter anderem lernten wir die Mutter seines verstorbenen Freundes, seine Cousine, mit der er in einer Ein-Raum-Wohnung lebte und viele seiner ehemaligen, noch in Gangs aktiven Freunde, kennen. Dass er uns dorthin mitgenommen hat, zeigte, dass er uns sehr vertraut hat und forderte viel Mut.

Auf unserer Reise machten wir zwei größere Ausflüge. Einmal besuchten wir als OD-Team die benachbarte Vulkaninsel Fogo und ein anderes Mal begaben wir uns alle zusammen mit einem Kleinbus auf eine Erkundungstour durch die Insel Santiago.

Nach Fogo fuhren wir hin und zurück mit dem Schiff. Diese Reisemöglichkeit war nicht jedermanns Sache und die meisten Menschen auf dem Schiff hingen die ganze Zeit über ihrem Säckchen, das vorher ausgeteilt wurde, nachdem ihr Magen die stürmische See nicht gut vertrug. Wir blieben aber, Gott sei Dank, alle verschont. Die erste Nacht verbrachten wir in São Felipe, der Hauptstadt Fogos. Am nächsten Tag nahm uns Mustafa mit seinem Pick Up mit nach Chã das Caldeiras, wo er zusammen mit seiner Frau Marisa ein Hotel betreibt. Weil es dort so schön war, entschieden wir uns, zwei Nächte zu bleiben. Am letzten Tag machten wir eine Inselrundfahrt und am Tag darauf begaben wir uns, zur Freude der Jungs der *Associação Pilorinhu*, die uns schon sehr vermissten, auf die wackelige Rückreise. Als wir wieder in unserem „Zuhause" in Achada Grande angekommen waren, stand der Abschied schon fast vor der Tür. Die Jungs versicherten uns, dass wir immer willkommen wären und wenn wir sie irgendwann besuchen möchten, die Türen für uns offenstehen.

Während der Reise haben wir die meisten Leute, die wir trafen gefragt, welches Wort ihnen einfällt, wenn sie entweder an Cabo Verde, oder an die *Associação Pilorinhu* denken. Wir haben uns diese Frage schließlich selber gestellt und die Wörter, die uns zu Pilorinhu einfielen waren: *divertimento, amicizia, accoglienza und famiglia.*

Patrizia Bianchi Scafetta

Cidade Velha, Santiago Island

Achada Grande Frente, Praia

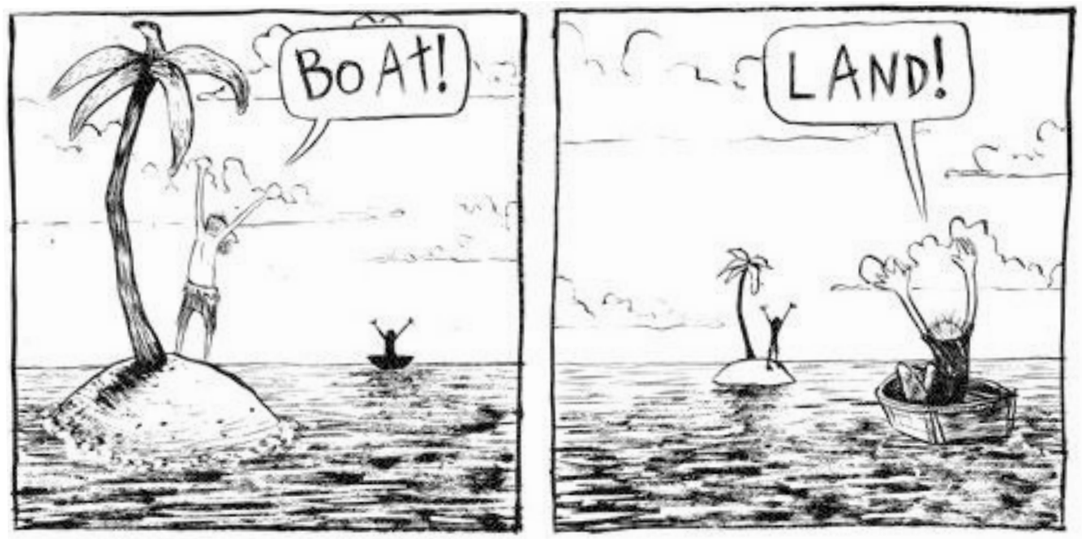
Graffiti, Finka Pé

Tarrafal Beach

Lava masks, Chã das Caldeiras

Preparing lunch at Associação Pilorinhu

REFLECTIONS



Ich bin anders

Die Flüchtlinge nehmen unsere Arbeitsplätze weg. Jeder der dunkelhäutigen Männer, die im Bahnhofspark herumlungern, besitzt das neueste und größte Smartphone, und als wären diese Unverschämtheiten nicht genug, werden mit dem Flüchtlingsstrom islamistische Terroristen nach Europa geschleust. Sind alle erst mal da, kleben sie wie lästige Parasiten an unserem Sozialsystem und saugen es aus bis nichts, gar nichts mehr davon für uns selbst übrig bleibt. Dabei sind die meisten Flüchtlinge gar nicht aus dem kriegsgebeutelten Syrien, nein, sie überfallen uns auch aus dem ganzen afrikanischen Kontinent. Europa ist nicht die letzte verzweifelte Hoffnung, sondern das erste strategische Ziel.

So denke ich natürlich nicht. Ich bin anders. Ich habe meinen Studienabschluss im Ausland gemacht. Bin gereist, habe Einiges gesehen. Bin weltoffen. Gewissermaßen sozial. Stammtischparolen sind mir völlig fremd. Stattdessen versuche ich mich durch sachlich fundierte Berichte zu informieren, verfolge Diskussionen, Radiobeiträge und durchstöbere regelmäßig seriöse Nachrichtenmedien. Doch bin ich anders?

Wenn ich eine Dokumentation wie Darwin's Nightmare über die Aussetzung des Nilbarsches im ostafrikanischen Victoriasee sehe, breche ich die Dokumentation ab, weil es mich so sehr ärgert. Weil ich so wütend werde, dass das Einzige, das ich in dem Moment im Stande bin zu tun, ist, die Stopp-Taste auf der Fernbedienung zu drücken. Ich will das nicht sehen. Es macht mich krank. Weg damit. Lieber nächste Woche mit Freunden in ein Fischrestaurant gehen. Obwohl ich Fisch gar nicht so gerne mag. Bin ich wirklich anders? Was weiß ich über Afrika und den Nahen Osten? Natürlich so einiges. In Syrien herrscht Bürgerkrieg, das politische System in Tunesien und Libyen erscheint sehr fragil, die Piraten in Somalia treiben weiterhin ihr Unwesen, Ruanda leidet unter den Folgen des Völkermords und Äthiopien und Eritrea werden wahrscheinlich wie seit jeher noch zu den ärmsten Ländern der Welt gehören. Mülldeponien sind oft die beste und einzige Nahrungsquelle. Ich weiß, dass Afrikaner starke Langstreckenläufer sind, Ausdauersportler, und dass viele der seltenen Erden, welche in unseren Mobiltelefonen und Computern stecken, in Afrika zu Tage gefördert werden. Ich weiß, dass sich in Namibia atemberaubende Nationalparks befinden, dass Madagaskar ohne Zweifel eine Reise wert wäre und dass man in Johannesburg viele Straßen bei Dunkelheit meiden sollte.

Aber was weiß ich wirklich von Afrika? Was weiß ich über die Menschen im Einzelnen? Über gebräuchliche Gesten, familiäre Bündnisse, soziale und kulturelle Eigenheiten? Persönliche Geschichten, Anekdoten, Schicksale und Erfolge? Was erzählt mir eine Hand, die ich nehme und über deren unzähligen Furchen ich gleite? Was erzählt mir eine Schulter, die sich an meinen Oberkörper lehnt? Tränen, die ich trockne?

Nichts weiß ich über die Menschen dieses Kontinents. Nichts, denn ihre Geschichte, die uns interessiert, beginnt meist mit der Überfahrt nach Europa. Wie schmeckt das Salzwasser in meinem Mund? Wie fühlt sich ein kaltes Kopfsteinpflaster unter meinen Knien an? Was erzählen mir Stimmen, die ich nicht verstehe?

Wenn ich in der Innenstadt einem Zeitungsverkäufer in die Augen sehe, und mir dabei bewusst wird, mit welchem Ausdruck ich ihn mustere – trotz allem, dass ich ihn anlächle – dann ahne ich, wie der Mann sich fühlt.

Ich bin nicht anders, ich bin genauso wie alle anderen.

Christoph Flarer

L'acqua è un bene comune?

Il 12 e il 13 giugno 2011, attraverso il Referendum Acqua Bene Comune, 27 milioni di cittadini italiani si sono espressi contro la privatizzazione dell'acqua, difesa come bene comune e diritto umano ed ambientale. La campagna referendaria è stata organizzata e promossa dal "Forum Italiano Movimenti per l'Acqua", una piattaforma eterogenea e diffusa su tutto il territorio nazionale che radunava comitati, organizzazioni e movimenti civili "dalle chiese ai centri sociali", così come si usò dire.

Una data fondamentale, quella del giugno di cinque anni fa, non solo per il nostro Paese che raggiungeva un quorum mai visto nella sua storia democratica, ma anche per l'Europa con Parigi che nel 2010 aveva già deciso di ripubblicizzare il servizio idrico cittadino, seguita a ruota da Berlino. Fu una vittoria importante per tutti quei Paesi dove era viva la lotta per l'accesso all'acqua pubblica e potabile: una sorta di spartiacque nei confronti della dottrina neoliberista che stava mettendo sul mercato ogni genere di risorsa e di servizio, con il principio del "privato è bello". Il Referendum Acqua Bene Comune fu il primo a decretare che l'acqua, elemento indispensabile per la vita, non poteva essere privatizzata: "Fuori i profitti dall'acqua, fuori l'acqua dal mercato" era lo slogan che riassumeva le proposte dei movimenti. Storicamente, prima dell'Italia c'era stato il plebiscito uruguaiano del 2005, mentre la "Guerra dell'Acqua" di Cochabamba, in Bolivia aveva messo sotto gli occhi di tutti la disumanizzazione di un sistema finanziario che imponeva ad una popolazione povera di pagare la propria acqua, provocando la sollevazione popolare dell'aprile del 2000.

Purtroppo a distanza di 5 anni la battaglia in Italia non è ancora vinta. Nonostante sia stato fermato dalla volontà popolare il Decreto Ronchi (DL 135-2009), che con la privatizzazione metteva sulla tavola una torta di circa 65 miliardi di euro, un piatto succulento per le multinazionali dell'acqua, ora il governo Renzi ci riprova attraverso il Decreto Madia. Il Forum dell'Acqua accusa questo provvedimento che tra le altre cose antepone gli interessi dei privati al bene pubblico attraverso la riduzione della gestione pubblica ai soli casi di stretta necessità e il rafforzamento del ruolo dei soggetti privati. I movimenti per l'acqua hanno fatto appello ancora una volta ai cittadini per tutelare un bene pubblico inalieniabile, promuovendo l'estate scorsa una fruttuosa raccolta firme su tutto il territorio nazionale per spingere il governo a desistere dal progetto di legge. Il Decreto Madia però non è l'unica minaccia all'acqua come bene di tutti. La legge parlamentare sul Sistema Idrico, insieme alla Legge "Sblocca Italia" contengono un insieme di norme ed indicazioni che procedono decisamente verso un sistema di privatizzazioni di servizi e risorse. Ad appena cinque anni dalla celebrazione del referendum abrogativo solo alcune amministrazioni, in primis Napoli, hanno attuato la volontà referendaria (costituzione di ABCNapoli), mentre governo e parlamento stanno costruendo un sistema normativo che va in direzione contraria. Progressivamente anche l'Italia sta diventando il Paese dei distacchi (a Roma e in altre città chi non paga la bolletta rimane senz'acqua, in palese violazione dei diritti umani sanciti dall'ONU), ma anche delle carestie e delle desertificazioni di territori il cui equilibrio ecologico è stato irrimediabilmente compromesso. La battaglia per l'acqua anche in Italia deve continuare ad assumere quei contorni di responsabilità verso la Natura e le generazioni future, che altrimenti vivranno le peggiori conseguenze di una finanziarizzazione delle risorse e della vita stessa.

Francesca Caprini

FALTA DE AGUA[1] A CABO VERDE: È SOLO COLPA DELLA NATURA?

Come piccolo Stato insulare con scarse precipitazioni ed un clima tropicale secco, Cabo Verde soffre da sempre la scarsità di risorse idriche. Durante il periodo coloniale lunghi periodi di siccità causarono la morte di oltre duecentomila persone[2]. Complice di questa tragedia fu anche il tipo di agricoltura introdotta dai portoghesi, cui conseguirono il disboscamento e l'impoverimento del suolo.

Oggi, alla luce del rapido cambiamento climatico mondiale, si prevede l'aumento della temperatura media e la diminuzione delle precipitazioni annue, che porterà ad una maggiore aridità con ripercursioni nel settore agricolo, nella conservazione dell'ecosistema e nell'aumento della migrazione ambientale. La popolazione soffre già della scarsa disponibilità di acqua, con un impatto significativo sulla vita quotidiana delle famiglie in termini di salute, produttività agricola e generale benessere. Da considerare inoltre che il 20% circa della popolazione non ha accesso all'acqua potabile[3]. Ciononostante Cabo Verde si contraddistingue sempre più nel mondo dell'offerta turistica come uno dei Paesi africani all'avanguardia nel settore turistico di lusso. Sulle sue isole si possono trovare numerosi resorts con piscina, impianti sportivi e persino campi da golf[4], per soddisfare le aspettative dei turisti più esigenti.

Alessandra Volani

1 significa mancanza d'acqua

Linguistic Diversity in Cabo Verde and Italy

Cabo Verde is one of the countries with the lowest linguistic diversity index in the world (0.070), a fact that is particularly striking if compared to most African countries (for example Tanzania scores 0.965), but also to European countries such as Italy (0.593). What does linguistic diversity mean and where does this index come from? The linguistic diversity index, devised by the American linguist J. Greenberg, calculates the possibility that individuals have to meet people who do not speak their mother tongue: values range from 1 (no two people share the same language) to 0 (everyone speaks the same language)[1]. Although these values hide a certain degree of arbitrariness, they can suggest some interesting facts about the ethnic-linguistic composition of one country. Basically, in Cabo Verde only two languages are used: Portuguese and a Portuguese-based creole, *kriolu Cabo-verdiano*, that is a coined language derived from a pidgin that emerged to satisfy basic communicative needs between African slaves of different origin among themselves and with Portuguese colonizers. The jargon then developed spontaneously into a fully-fledged system as it turned into a native language for a new generation of Caboverdianos and eventually (in 1975) acquired the status of national language together with Portuguese which is the official language of the country. Thus, the colonial context favored the rapid abandonment of African languages and the development of a creole language, while the independence of Cabo Verde made the creole language grow as a symbol of national identification. Now great efforts are made to keep the creole "distant" enough from Portuguese, also as regards its written form, for instance making use of "flag characters", such as k, not present in the Portuguese alphabet. Standardizing a non-standard language is not an easy task, especially in case of bottom-up processes, since people usually do not accept the promotion of another variety (dialect) over one's own[2], a problem that is also shared by many new standard or would-be standard languages, such as Ladin or Sardinian. And since we have mentioned it, one may wonder why Italy reaches such high levels of linguistic diversity (its linguistic diversity index is higher than most European countries). According to Ethnologue, 34 languages are spoken in Italy: 28 indigenous (among which several dialects) and 6 immigrant languages. In fact this number could also be higher, especially in the case of immigrant languages, but many are probably wondering whether it is right to include dialects in the number of languages. As a matter of fact, defining what a language is as opposed to a dialect is probably the most difficult and most frequent question that professional linguists are being asked. There is no all-round answer to this question and a thorough knowledge of sociolinguistic contexts is vital to put (linguistic) objects in the right place. Linguistically, every dialect is a language because it has a grammar, a phonology and a lexicon and it serves the communicative needs of a speech community. So, kriolu is a language as are Piedmontese, Venetian, Neapolitan and many others. Sociolinguistically, however, a dialect lacks standardization, a written norm, alphabetized speakers; it is used in a geographically limited area, for a relatively limited range of functions and coexists with a standard language. In this other sense, not all of Italy's linguistic diversity can actually count as language.

kriolu cabo-verdiano, a coined language derived from a pidgin that emerged to satisfy basic communicative needs

defining what a language is as opposed to a dialect is probably the most difficult and most frequent question that professional linguists are being asked

Silvia Dal Negro

Pico do Fogo 2829 m

Die Insel des Feuers

Cabo Verde, ein wunderschönes Land bestehend aus zehn total unterschiedlichen Inseln. Östlich von Brava und westlich von Santiago liegt Fogo, die Insel des Feuers. Schon der Namen lässt uns erahnen, dass diese Insel aus einem Vulkan besteht. Sie hat die Form eines Vulkankegels, der Berg wird im Westen von der Kraterwand halb umrundet und im Osten erstreckt sich ein 2829 Meter hoher Vulkanberg, der Pico do Fogo, in die Höhe. Im Krater des Vulkans befindet sich eine Ortschaft namens Chã das Caldeiras (Chã) mit drei kleinen Ansiedlungen, in denen bis zum letzten Ausbruch 1300 Menschen lebten. Der Vulkan bricht in der Regel circa alle 20 Jahre aus und ist somit einer der aktivsten der Welt.

Mustafa, ein deutsch-türkischer Ingenieur und Bergführer, kam 2007 im Auftrag von deutschen Entwicklungshelfern nach Fogo, um hier Wanderwege und Klettersteige abzusichern und um Einheimische zu Guides auszubilden. Er hat sich in die Insel verliebt und lebt seitdem in Chã. Zusammen mit seiner Frau führt er das Hotel Casa Marisa und die Firma Fogo Marisa, mit welcher sie im Tourismus-Bereich tätig sind.

Ende 2014, als der Vulkan zum letzten Mal ausgebrochen war, war die Bevölkerung der Chã und somit auch Mustafa, seine Frau und seine zwei Kinder gezwungen, die Dörfer für kurze Zeit zu verlassen. Zunächst wurden nur die Kinder, Kranken, Alten und Touristen außerhalb des Kraters in Sicherheit gebracht, während die Erwachsenen im Dorf zurückblieben. Erst nach über einer Woche wurden die ersten Häuser von der auslaufenden Lava zerstört – bis zum Ende des Ausbruches fielen fast alle Häuser dem Vulkan zum Opfer. Menschen wurden keine getötet oder verletzt, allerdings sind noch nie zuvor so viele Häuser und bebautes Land zerstört worden. Die Autoritäten waren mit der Situation überfordert und brachten die Bewohner total unorganisiert in Notunterkünften unter, die im Jahre 1995 erbaut worden waren, allerdings nicht ausreichten und über keine sanitären Anlagen und Wasser verfügten. Anstatt den Menschen zu helfen, ist die Regierung nur daran interessiert, die Chã unbewohnt zu lassen und den Tourismus und die Weinproduktion dem Staat zu übergeben. Der Krater soll ein geschlossener Park werden, mit Schranke und Eintrittsgebühren. Von den vielen Spenden für die Opfer des Vulkanausbruchs kam nie etwas bei den Betroffenen an.

Trotzdem wollen und müssen die Menschen wieder in ihre geliebte Heimat zurückkehren. Zum einen aus wirtschaftlichen Gründen und zum anderen ist die Bevölkerung auf einen Ausbruch vorbereitet und sieht es als Teil ihres Lebens, dem sie sich gerne stellt.

Mittlerweile haben die Bewohner der Chã 70 Behausungen und Pensionen neu aufgebaut. Dies klappte vor allem durch die Hilfe von Mustafa und Marisa. Casa Marisa 2.0 wurde von Einheimischen erneuert und im Gegenzug finanziert das Paar mit den Einnahmen ihres Hotels und ihrer Firma die Materialien für den Bau der nächsten Häuser und Unterkünfte.

Wären Schule und Kindergarten nicht zerstört, würden viel mehr Familien wieder in die Chã das Caldeiras zurückkehren. Die nächste Schule ist eine Fahrtstunde entfernt und den Eltern ist es nicht möglich, für die Fahrtkosten aufzukommen. Da auch der Staat diese Kosten nicht übernimmt, hat Mustafa mit seiner Firma und der Guide-Vereinigung de Chã (AGTC) beschlossen, den Transport zu organisieren. Die Kosten dafür wurden zur Hälfte über Spenden finanziert, zur Hälfte von den Eltern selbst. Das erste Schuljahr und drei bis vier weiter Monate konnten dadurch gesichert werden. Die vom Bürgermeister versprochenen Lehrer, die die Kinder in gemieteten Räumlichkeiten vor Ort übergangsweise unterrichten sollten, wurden bislang leider nicht bereitgestellt.

Mustafa ist derzeit mit der Architekturschule Bremen in Kontakt, die eine Grundschule und einen Kindergarten für Chã planen. Das Projekt soll den Autoritäten geschenkt werden, in der Hoffnung, dass der Staat den Bau finanziert.

Trotz allem lässt sich die Bevölkerung nicht unterkriegen, kämpft als große Familie weiter und gibt nach all den Vulkanausbrüchen die Wiederbesiedelung ihrer geliebten Heimat nicht auf.

Sophie Polig

South Tyrol meets Cabo Verde

Ein Projekt der Fachoberschule für Landwirtschaft Auer

Aus der Sicht eines Lehrers

Im Jahre 2009 organisierte eine Projektgruppe aus der Klasse 3B ein Benefizkonzert mit der Absicht, ein Vorhaben im Süden der Welt zu unterstützen. Da ich seit 1998 ein Projekt zum Aufbau einer Weinbauerngenossenschaft auf der Insel Fogo (Cabo Verde) begleitete, schlug ich vor, mit dem Erlös einem jungen Kapverdier einen Fortbildungsaufenthalt an der Laimburg zu ermöglichen, damit er dort das Rebschulwesen kennenlernen könne.

Die Gruppe arbeitete engagiert und sammelte das Geld für den dreimonatigen Aufenthalt problemlos. Als ich im folgenden Sommer in Fogo davon erzählte, entstand die Idee zu einem Schüleraustausch. So arbeiteten die neun Schülerinnen und Schüler darauf hin, das in der 4. Klasse vorgesehene 14-tägige Betriebspraktikum im April 2010 in Fogo zu verwirklichen; und zwar meist bei Bauern und gemeinsam mit Gleichaltrigen aus der dortigen Oberschule. Es wurden unter anderem Marmeladen eingekocht, Spritzversuche gegen Rebenmehltau mit Backpulver gemacht, Ziegenfrischkäse und Ricotta hergestellt, Kräuter bestimmt und gesammelt.

Wieder zurück machte sich die Gruppe daran, den „ Gegenbesuch“ zu organisieren, der dann im September 2011 stattfand: Tätigkeiten bei Kräuterbäuerinnen, Käse-, Wein oder Gemüseproduzenten standen auf dem Programm. Begleitet wurden die Schüler aus Afrika von der nächsten Austauschgruppe.

So waren 2012 und 2014 SchülerInnen im Inselstaat und 2013 eine Gruppe in Südtirol. Immer mit derselben Absicht: gemeinsam konkrete Erfahrungen machen, Ideen austauschen, sich mit dem Leben und den Lebensbedingungen der „Anderen“ auseinandersetzen.

Trotz großer Anstrengungen war es in den letzten beiden Jahren nicht möglich, für die dritte Austauschgruppe aus Cabo Verde ein Einreisevisum zu erhalten. Im April 2016 war zum vierten Mal eine Gruppe aus der OfL in Cabo Verde. Schüler, die mit jugendlichen Wanderführern gearbeitet haben, wollen heuer ihre Facharbeit darüber schreiben, bzw. jene, die mit Berufsschülern Lebensmittel verarbeitet haben, das Thema „Einfache Methoden der Fischverarbeitung wie Räuchern oder Einwecken“ vertiefen und darüber mit einer Gruppe von Jugendlichen in Kontakt bleiben, die in ihrem Fischerdorf eine Alternative zur Abwanderung sucht.

Für mich gehören die Erfahrungen mit dem Cabo Verde-Projekt zu den schönsten und erbaulichsten meines langjährigen Lehrerdaseins. Vieles von dem, was ich mir unter Schule vorstelle, konnte hier verwirklicht werden. Die Schüler/innen haben sich aus eigenen Stücken dafür gemeldet, wissend, dass sie gemeinsam mit Menschen eines anderen Erdteils kleine Veränderungen anstoßen wollen, sie haben die Herausforderung gesucht, sich entsprechend vorbereitet und Verantwortung übernommen, und das alles ohne Notendruck. Es gibt für einen Lehrer wohl kaum ein größeres Erfolgserlebnis, als dabei zu helfen und mit anzusehen, wie ein/e Schüler/in über sich hinauswächst, Tätigkeiten und Resultate gelingen, die sie/er sich bis vor Kurzem in keiner Weise zugetraut hätte.

Franz Egger

Erlebnisbericht eines Schülers

Es war mein erstes Mal. Es war mein erstes Mal außerhalb Europas. Ich war deswegen recht aufgeregt und angespannt. Einerseits, weil ich mich auf die neuen Eindrücke und Erfahrungen freute, andererseits, weil mein Reisepass immer noch nicht fertig war und der Termin für die Abreise schon vor der Tür stand. Die Wochen der Vorbereitung zogen sich endlos dahin, aber es war eine notwendige Bürde, die wir in Kauf nehmen mussten. Die Sprache war mühsam zu erlernen, ähnlich unserem Italienischen, aber dennoch nicht dasselbe. Unsere Fortschritte waren klein, wir sprachen eher schlecht als recht, doch es musste reichen. Der Tag der Abreise rückte immer näher. Ich erinnere mich noch gut daran, wie wir vom Flughafen abgeholt wurden. Es war schon dunkel , neun, zehn oder elf Uhr. So genau konnte ich es nicht sagen, mein Handy war zu tief im Koffer, um es herauszuholen, doch am Nachthimmel konnte man bereits die ersten Sterne erkennen. Es war außerdem kühler, als ich es mir vorgestellt hatte. Obwohl uns oft erklärt wurde, dass es Anfang April auch in unmittelbarer Nähe des Äquators „frisch“ werden konnte, war ich ein klein wenig enttäuscht. Nichts deutete auf ein afrikanisches Klima hin.

Unser Fahrer während unseres Aufenthaltes war ein freundlicher junger Mann, der sich offensichtlich sehr gut darauf verstand, uns elf Personen – neun Schüler und zwei Lehrer – mit unserem Gepäck immer wieder in einen PKW mit neun Sitzen zu verstauen. Die Fahrten waren, gelinde gesagt, ungemütlich. Die Hotels und Unterkünfte auf fremden Terrain waren auch nicht viel besser, doch das allmorgendliche Frühstück ließ uns alle erlebten Strapazen vergessen.

Wir waren aber nicht grundlos beinahe viertausendfünfhundertundzwei Kilometer Luftlinie von Mailand auf das Kapverdische Atoll, genauer gesagt auf ihre größte Insel, Santiago, geflogen. Wir waren eine kleine ausgewählte Gruppe von neun zukünftigen Abgängern der Oberschule für Landwirtschaft, die im Rahmen des zweiwöchigen Praktikums aller vierten Klassen eine etwas ausgefallenere Arbeitsstelle wählten. Ein Praktikum weit weg von Zuhause, auf einer im Atlantik gelegenen Inselgruppe, umringt von nichts als Meilen von Wasser und Salz. Unser Hauptaugenmerk galt der dortigen Flora und Fauna. Jeder von uns hatte sich bereits im Vorfeld auf ein bestimmtes Gebiet spezialisiert, das er dann vor Ort mit einheimischen ausgebildeten Fachkräften weiter bearbeitete. Beispielsweise hatte ich mich in das Thema des Bananen- und Papayaanbaus, der auf Santiago sehr vertreten ist, eingearbeitet. Ich wurde einem Ingenieur zugeteilt, der Kontrollen führt, Bauern berät und Gutachten für eben diese Plantagen erstellt. Meine Aufgabe dort war, ihn auf Schritt und Tritt zu begleiten und meine Augen offen zu halten.

Die zwei Wochen vergingen wie im Flug und die Abreise kündigte sich bereits an. Ich ging mit gemischten Gefühlen. Obwohl ich dem kargen Land mit seiner spärlichen Vegetation nie viel Zuneigung entgegenbringen konnte, waren es vor allem die Menschen mit ihrer Art und Weise des Lebens, die mir in Erinnerung blieben. Menschen, die ich aller Wahrscheinlichkeit nach nie mehr wiedersehen werde, aber stolz bin, sie zu kennen.

Lukas Walter

Se nasci in Italia sei italiano?

Luca Neves, in arte Fat Negga, è nato a Roma da genitori capoverdiani. A causa di un ritardo nella presentazione della domanda di cittadinanza italiana, gli intoppi burocratici e la ricezione di un foglio di via, Luca oggi vive a rischio di deportazione a Cabo Verde. "Per questo problema della cittadinanza sono andato a chiedere spiegazioni all'ambasciata capoverdiana di Roma[1]. Sai che mi hanno risposto? 'Eh la situazione è tragica. Ti dovrai sposare con un'italiana'. E questa è l'istituzione che dovrebbe tutelarmi? Sai ci sarebbero amiche che ci tengono a me, disposte a sposarmi per sistemare questa storia dei documenti. Anche la madre del mio produttore musicale vorrebbe adottarmi per non rischiare di essere espulso. Ma io ho rifiutato. Io sono nato qui, su questa terra, all'ospedale Regina Elena di Roma. Ho frequentato le scuole qui, ho pure le carte dei vaccini. I miei genitori lavorando hanno pagato i contributi allo Stato italiano per quarant'anni. Mia madre è sepolta qui, non a Cabo Verde. Quindi chi dovrei sposare io per finta? Da chi dovrei farmi adottare? Sai un giorno le autorità mi hanno detto che se non si sblocca questa situazione burocratica nel giro di dieci giorni mi vengono a prendere e mi spediscono direttamente a Cabo Verde. Io ho risposto che con i soldi del biglietto possono comprare una bara perché io mi mordo la lingua e affogo nel mio stesso sangue. Avevano detto dieci giorni. Sono passati mesi e qui non si è ancora visto nessuno. Perché io mi sono impuntato, ma sai quanta gente si è sentita minacciata, se ne è andata via e non è tornata più?! Oggi io vado avanti, lotto ogni giorno con la mia musica e la passione per la cucina. Sai non è facile riuscire a lavorare dignitosamente senza avere i documenti. Ciononostante non mi sono messo a spacciare né a fare altre cose degradanti. Faccio concerti e promuovo catering di cucina creativa. Tra poco se tutto si sistema uscirà un nuovo format che unisce musica e cucina di Chef Negga.

Cos'è la musica per me? Quando scrivo la musica tremo, sembro un pazzo, mentre canto piango, rido, è un carisma che cresce e quello che sento lo trasmetto":

"Questo suono rappresenta la mia vita non la fama.
Rappresentanza italo-capoverdiana.
Africa United-Roma.
Passerò il confine senza staccarmi mai dalla mia zona[2]"

LA LEGGE ITALIANA

In Italia, nonostante sia stata approvata una nuova legge alla Camera, bloccata da più di un anno al Senato, vige lo *ius sanguinis*[3]. La cittadinanza viene trasmessa per diretta discendenza da cittadino italiano per nascita, a scapito dello *ius solis*, ossia per nascita sul territorio italiano, ammessa solo per casi particolari. In molti stati europei lo *ius solis* rappresenta un principio giuridico consolidato. Chi nasce in Italia da genitori stranieri deve fare la richiesta di cittadinanza entro un anno dal compimento dei 18 anni. Un requisito fondamentale per iniziare l'iter di richiesta è quello di non aver mai interrotto la residenza anagrafica su suolo italiano. A questo si aggiungono i tempi lunghi della burocrazia e la discrezionalità della pubblica amministrazione nel decidere se bloccare o far proseguire la pratica, a causa della normativa poco chiara e soggetta a continue integrazioni e modifiche.

Alessandra Volani

Sfruttamento in Italia

I lavoratori agricoli di Campobello

Per molti migranti l'esperienza della migrazione non si conclude con l'entrata in Italia ma continua con la ricerca di lavoro. Il settore del lavoro agricolo è uno dei pochi nel quale le persone immigrate trovano lavoro abbastanza facilmente. Così si spostano in varie zone d'Italia a secondo della richiesta di lavoro stagionale, mentre le loro case e famiglie spesso sono in altre città. Alcuni vivono da tanto tempo nel nostro Paese, parlano l'italiano e hanno un permesso di soggiorno valido. Ciononostante è difficile trovare lavoro per queste persone e quindi sono spesso vittime di sfruttamento. I datori di lavoro oltre a un contratto, dovrebbero dare per legge un alloggio ai loro lavoratori, cosa che però avviene solo nei casi più rari. Quindi queste persone, che spesso inviano gran parte del loro stipendio nel loro Paese di origine, sono costrette a vivere in situazioni più che precarie.

Così per esempio avveniva fino al 2013 anche a Campobello di Mazara, una cittadina nel sud-ovest della Sicilia. Qui arrivano dai primi anni del 2000 ogni anno tra settembre e dicembre circa 800 migranti dal Senegal, Mali, Gambia, Sudan e Maghreb per la raccolta delle olive. Si sistemano fuori città in una contrada chiamata *Erbe Bianche*, senza servizi igienici, senz'acqua e senza corrente, una società parallela della quale situazione di vita solo pochissimi campobellesi si sono sentiti chiamati in causa. Tentativi da parte dei lavoratori di affittare delle camere falliscono per il razzismo della popolazione locale: piuttosto di affittare le loro case alle *nivore*, come chiamano dispregiativamente i migranti, preferiscono lasciarle vuote. E così durante il periodo di raccolta delle olive nasce una vera e propria tendopoli. Nel 2013, come conseguenza alla morte di un giovane senegalese di nome Ousmane, a causa di un'esplosione di una bombola a gas utilizzata per cucinare vicino alla sua tenda, e su pressione di alcuni volontari in collaborazione con l'organizzazione Libera[1], un vecchio oleificio confiscato alla Mafia è stato dato a disposizione dei migranti. All'aperto nel campo *Ciao Ousmane*, possono costruire le loro tende o le case di fortuna e hanno accesso a servizi igienici e sanitari di base. La situazione di discriminazione e lo sfruttamento che subiscono i lavoratori invece non è migliorata molto e anche il contatto con i campobellesi, ad eccezione dei pochi volontari attivi nel campo che è autogestito dai lavoratori, è praticamente inesistente. Sono invece molto forti le dinamiche di solidarietà all'interno del campo. Si potrebbe addirittura dire che si è creata una sorta di microeconomia: ristorantini senegalesi, sudanesi e tunisini, "negozietti" di scarpe e abbigliamento, la vendita del caffè *Touba* dal Senegal. Qui vivono più di 800 persone di gruppi etnici, linguistici e religiosi molto diversi su uno spazio molto limitato. In mezzo alla miseria ed alla precarietà troviamo delle qualità umane che nella nostra società del benessere troppo spesso non si vedono più.

Accampamenti nei pressi dell'oleificio del campo *Ciao Ousmane*, Campobello di Mazara

Verena Walther, Simon Lauer

OD General Assembly, 27.05.2016

Chi siamo?

AUSSCHUSS
L'organo decisionale di OD. I membri sono studentesse e studenti delle scuole superiori. Si ritrova ogni due settimane per prendere decisioni riguardo le attività da fare e le modalità, partecipa alla Klausur, un full immersion di due giorni su OD, fa autoformazione sui temi per ideare e promuovere i workshops nelle scuole, organizza eventi e serate informative, organizza la visita ospiti

EQUIPE COORDINAMENTO

Coordinatrice generale
Organizza e gestisce l'associazione, progetta e rendiconta le attività, partecipa al viaggio di conoscenza, organizza le riunioni con il consiglio, si rapporta con istituzioni, scuole, insegnanti per la collaborazione e la gestione della campagna di sensibilizzazione

Campaign Manager e coordinatrice Trentino
Organizza e partecipa al viaggio di conoscenza, coordina l'elaborazione del giornalino e della campagna di sensibilizzazione, coordina e gestisce la attività di OD in Trentino, rapportandosi con istituzioni, scuole e il gruppo locale.

CONSIGLIO DEGLI ADULTI
E' l'organo consultivo di OD ed è formato da persone che hanno promosso la fondazione dell'associazione, studenti e lavoratori che hanno fatto parte del consiglio decisionale ed ex coordinatrici. Si ritrova con la coordinatrice, la campaign manager e la presidentessa del consiglio per dare suggerimenti, opinioni, proposte in merito a temi specifici.

GRUPPO LOCALE TRENTINO
Un gruppo di studentesse e studenti del Trentino. Promuove OD nelle scuole e nei centri giovanili in Trentino ed elabora la campagna di sensibilizzazione.

VOLONTARI
Un gruppo di volontari motivati a collaborare con OD. Non c'è limite di età per farne parte. Supporto nella comunicazione e promozione di OD, aiuto nell'organizzazione di eventi e nella campagna di sensibilizzazione, partecipazione al viaggio nel Paese del vincitore del premio diritti umani, elaborazione del giornalino, partecipa a SAME

GRUPPI SCUOLA
Un gruppo di studenti attivi nella propria scuola per OD.
I membri sono le persone di riferimento per OD nella scuola, promuovono OD e la partecipazione alla giornata d'azione, aiutano a distribuire i giornalini e organizzare la visita degli ospiti. Partecipano ad una formazione specifica a dicembre.

SAME GROUP
Un gruppo di volontari di OD attivi nel *Solidarity Action Day Movement in Europe*, un'organizzazione europea che raccoglie varie associazioni, tra le quali OD, che promuovono la sensibilizzazione verso i temi globali e la giornata d'azione.
I volontari possono partecipare al Summer Camp e impegnarsi all'interno di uno dei Working Groups di SAME!

Ausschuss 2016/2017

Alma
Faccio parte di OD perchè voglio fare nuove esperienze e imparare tante cose, come parlare in pubblico.
Per me OD è un'occasione per conoscere gente nuova e sapere di più del mondo!

Katharina
OD ist für mich eine Herzensangelegenheit.

Elisabeth
Diese Organisation gibt mir die Chance mit Gleichaltrigen und Freunden etwas Schönes zu kreieren und Spaß dabei zu haben.

Andrés
Cosa mi piace di OD? Das wir dazu beitragen können, die Mentalität der Jugend und ihre Einstellung zum Leben zu verändern.

Tina
Ich bin Teil des OD Ausschusses, weil ich so tolle Projekte unterstützen möchte und es mir gefällt Teil einer so tollen Gruppe zu sein.

Sofia
What did I learn during my time with OD?
To work with other people, to stand for what I like. To promote awareness. And to experience that young people can achieve much!

Cindy
Ich bin Mitglied bei OD, weil ich etwas, auch wenn es nur ein bisschen ist, für eine bessere Welt beitragen möchte.
OD ist für mich eine Chance zu beweisen, dass man doch etwas verändern kann, wenn man will.

Ausschuss
Werde Mitglied des OD-Ausschusses und entscheide selbst, was OD macht.
Jede/r Schüler/in einer Ober- oder Berufsschule in Südtirol oder Trentino kann sich für die Teilnahme bewerben!

Melde dich unter: **info@operationdaywork.org**

OD & Partners

Operation Daywork Human Rights Award
It recognizes individuals, organisations, movements and informal groups who work with outstanding civic commitment for the respect of human rights. These rights include the social, cultural and economic human rights as well as the right to work, fair working conditions, health, education and habitat. The OD Human Rights Award will honor the courageous efforts which defend human rights in difficult conditions. The prize is not only an appreciation of the personal commitment of the winner, but will also help to put different problem areas into public awareness and to protect human rights defenders through international attention, as well as to encourage others to get involved in human rights.

Human Rights Award Winners
International Cooperation Projects

Operation Daywork Human Rights Award
March: Nomination call
April: Preselection by OD board
May: Election by General Assembly

Important Criteria
- Previous efforts for human rights - history of the candidate
- Critical consciousness (awareness) in the civil society
- Sustainable activities with long-term effects
- Interesting awareness campaign linked to students reality

No Go Criteria
- Candidates who are part of a major development cooperation project and/or have a comprehensive fund-raising capacity
- Candidates who have a proselytizing approach or are in any way discriminating other people

AKTIONSTAG

FR28APRIL

Was ist das?
Arbeit statt Schule für einen guten Zweck.
Ein Tag, an dem Ober- und Berufsschüler/innen aus Südtirol und dem Trentino die Möglichkeit haben, den OD-Menschenrechtspreisträger (MR-Preisträger) Associação Pilorinhu aus Cabo Verde durch ihren persönlichen Einsatz finanziell zu unterstützen.

Wie funktioniert's?

1. Stelle fest, ob deine Schule mit OD zusammenarbeitet.

2. Suche dir eine Arbeit für den 28. April 2017.

3. Melde dich Online für den Aktionstag an
(www.operationdaywork.org/Aktionstag/Anmelden)
und informiere deine Direktion/Klassenlehrer/in.

4. Nimm die Aktionstags-Vereinbarung
(www.operationdaywork.org/Aktionstag/Vereinbarung)
in zweifacher Ausfertigung mit zur Arbeit und lass sie vom Arbeitgeber unterschreiben.

5. Gib einen der Aktionstags-Vereinbarungen am Dienstag, 2. Mai 2017 im Sekretariat ab
(die andere bleibt beim Arbeitgeber).

Welche Arbeit darf ich machen?
Jede! Ob im Handwerksbetrieb um die Ecke, in der Firma deines Vaters, bei der Nachbarin, in einem Jugendzentrum: Alles ist erlaubt. Werde aktiv und benutze deine Fantasie, um den geeigneten Platz für dich zu finden!
Einzige Einschränkung: Solltest du noch nicht 15 Jahre alt sein, darfst du nur im privaten Bereich arbeiten: für die Mutter den Garten in Schuss bringen, bei Bekannten den Keller aufräumen, für die Oma Einkäufe erledigen etc.
OD-Jobbörse: Solltest du trotz all deiner Bemühungen nicht selbst eine Arbeit gefunden haben, versuche es auf unserer Homepage (www.operationdaywork.org/Aktionstag/Jobbörse).

Unentschuldigte Fehlstunden?
Nein! Falls du dich entscheidest am Aktionstag zu arbeiten, wird dies aufgrund einer Vereinbarung mit deiner Schule als unterrichtsbegleitende Tätigkeit anerkannt und dadurch ist deine Abwesenheit vom Unterricht entschuldigt.

Bin ich versichert?
Ja! Du bist für die Dauer deiner Tätigkeit über die Schule unfall- und über OD haftpflichtversichert.
Was bekomme ich für meinen Einsatz? Dein Arbeitgeber verpflichtet sich, deinen Einsatz durch eine Spende zu belohnen. Unser Spendenvorschlag liegt bei 51 Euro (inklusive 1 Euro für Kontospesen). Die Spende wird innerhalb 30.05.2017 auf das OD Spendenkonto überwiesen und danach dem OD MR-Preisträger *Associação Pilorinhu* zur Verfügung gestellt.

Entsteht ein Arbeitsverhältnis?
Nein! Dein Einsatz am Aktionstag entspricht einem **Praktikum**, das im Rahmen der Unterrichtstätigkeit als unterrichtsbegleitende Veranstaltung und schulisches Projekt stattfindet.

Was passiert mit meinem Geld?
Die *Associação Pilorinhu* möchte mit dem Geld vom Aktionstag nachhaltige Projekte ausarbeiten, die zur wirtschaftlichen Unabhängigkeit der Organisation führen und damit die Schaffung von Arbeitsplätzen für die Jugendlichen der Gemeinschaft fördern. Einige Beispiele der möglichen Aktivitäten sind: ein Restaurant und ein gemeinschaftlicher Gemüsegarten, die Schaffung von Unterkünften für Studenten und internationale Freiwillige, ein Beobachtungszentrum der sozialen Situationen in der Gemeinschaft, die Ausbildung von Experten im Bereich Kommunikation (Videomaking, Informatik, Journalismus).

Vollversammlung

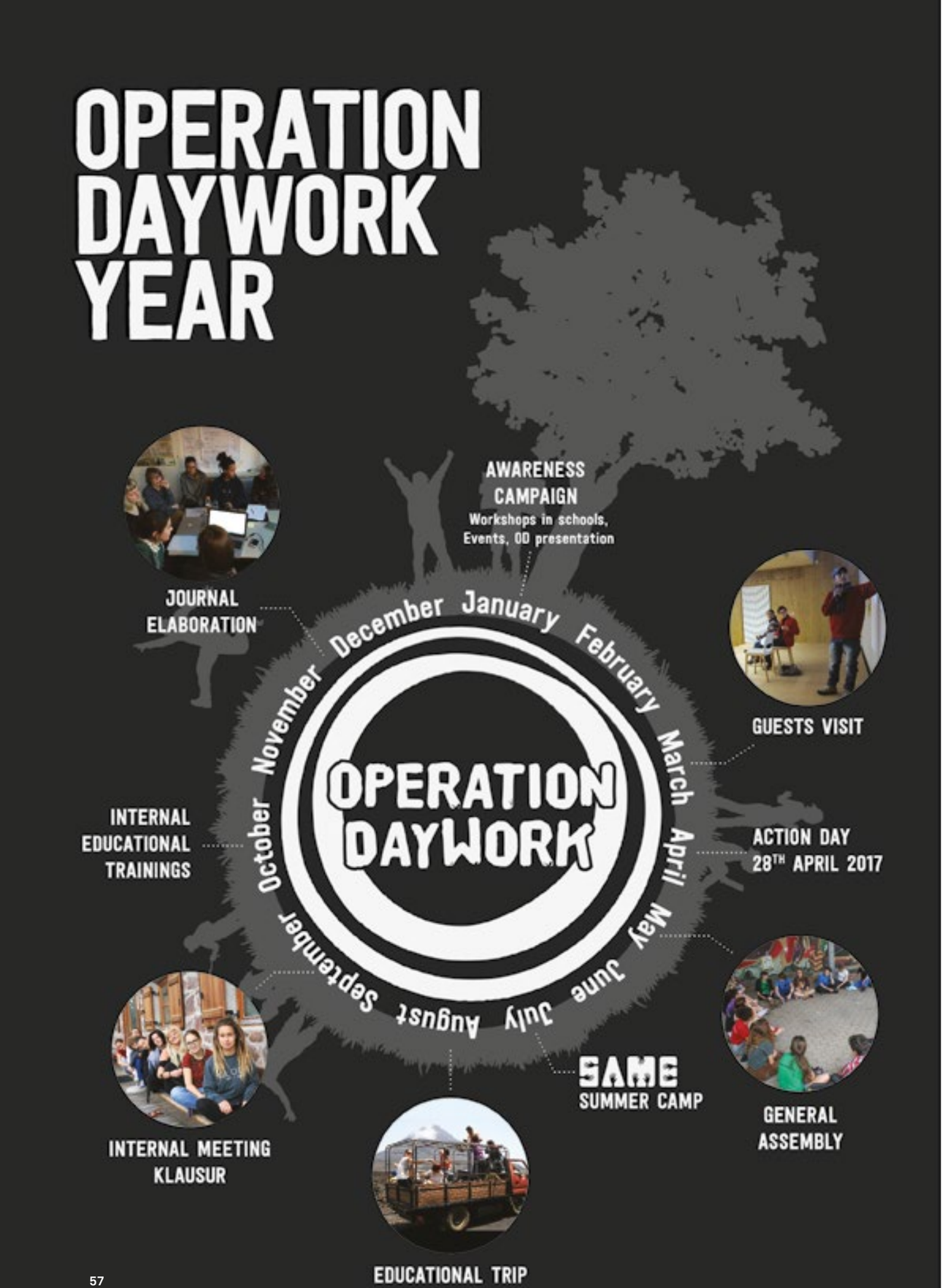
Was ist das?
Einmal im Jahr lädt OD zur Vollversammlung. Sie bildet den Abschluss des alten und den Anfang des neuen OD-Jahres: Es wird gemeinsam auf das vergangene Jahr zurückgeblickt und der/die **neue OD-Menschenrechtspreisträger/in** (MR-Preisträger/in) wird gewählt.

Wer nimmt teil?
Alle Schüler/innen der Ober- und Berufsschulen in Südtirol und Trentino sind herzlich eingeladen teilzunehmen und jede/r anwesende Schüler/in darf mitbestimmen, wer der/die nächste MR-Preisträger/in wird.

Wann und wo?
Die Vollversammlung findet immer im Mai in Bozen statt.

Ausschuss, Schulgruppen, Freiwilligengruppe
Neben der Gelegenheit, am Aktionstag **einmal** im Jahr mit OD aktiv zu sein, gibt es mehrere Möglichkeiten, längerfristig mit OD zu arbeiten. Nähere Infos zu den jeweiligen Gremien/Gruppen findest du im Artikel: Chi siamo?

SEI AKTIV MIT OD!



Bibliography

Africa. Continente senza storia prima del colonialismo?
Ki-Zerbo, Joseph; UNESCO (Hrsg.): The General History of Africa, Vol. 3: El Fasil, Mohammed: Africa From the Seventh to the Eleventh Century, 1991
Ki-Zerbo, Joseph; UNESCO (Hrsg.): The General History of Africa, Vol. 4: Niane, D.T.: Africa From the Twelfth to the Sixteenth Century, 1984.
Büttner, Thea: Afrika - Geschichte von den Anfängen bis zur Gegenwart. 1. 1. Afrika von den Anfängen bis zur territorialen Aufteilung Afrikas durch die imperialistischen Kolonialmächte, 1985.
Neokolonialismus und moderner Imperialismus
Bundeszentrale für politische Bildung: http://www.bpb.de/apuz/146977/neokoloniale-weltordnung?p=all
http://www.bpb.de/internationales/afrika/afrika/58870/deutschland-in-afrika#art3
Geeta Chowdhry/Sheila Nair (eds.), Power, Postcolonialism and International Relations, London 2004
African Personalities
[1]Period of racial segregation in South Africa. Black people were politically, economically and socially discriminated.
Nelson Mandela
Bild: https://www.britannica.com/EBchecked/media/73173/Nelson-Mandela
Text: www.wissen.de/nelson-mandela-ein-leben-fuer-die-freiheit-suedafrika; www.whoswho.de/bio/nelson-mandela.html
Desmond Tutu
Bild: http://www.blogula-rasa.com/2007/08/23/tutu-our-lord-is-weeping/
Text: http://www.whoswho.de/bio/desmond-tutu.html; http://www.kapstadt.de/suedafrika/persoenlichkeiten/prominente-suedafrika/bischof-desmond-tutu
Wangari Maathai
Bild : http://www.225.pitt.edu/story/wangari-maathai-sowing-seeds-change
Text : http://www.fembio.org/biographie.php/frau/biographie/wangari-maathai/
Thomas Sankara
Bild: http://peres-blancs.cef.fr/xavier_boinot.htm
Text: http://westafrikaportal.de/thomassankara.html; www.laafi.at/ger//burkina_faso/sankara.html
Fast Facts
[1]https://pascal.iseg.utl.pt/~cesa/files/Doc_trabalho/WP115-2.pdf, ICMPD, 2009, Cape Verde- Needs Assessment in the Field of Asylum and Migration
[2] Ibidem
[3] Ibidem
https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-world-factbook/geos/cv.html
https://pt.wikipedia.org/wiki/Cabo_Verde
Geschichtlicher Hintergrund
http://www.laender-lexikon.de/Kap_Verde_Geschichte
http://reiseziele.ch/die-kapverden-aufregende-inseln-mit-spannender-geschichte/
http://kapverden.soultours.ch/_ausflug-zu-den-den-rabelados
https://www.youtube.com/watch?v=zPnrzhiuFbE
Amilcar Cabral e la lotta per l'indipendenza
[1]Questo articolo è basato su: Centro Amilcar Cabral, Bologna http://www.centrocabral.com/adon.pl?act=doc&doc=541 ; Ipalmo – Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente, Amilcar Cabral e l'indipendenza dell'Africa, Ed. Franco Angeli, Milano, 1984, da pag. 13.
[2] Cabral fu testimone diretto della siccità che negli anni '40 decimò circa un quinto della popolazione di Capo Verde.
[3] Livia Apa, Mario Zamponi (a cura di), IL colore rosso dei jacaranda. A trent'anni dalle indipendenze delle ex colonie portoghesi, Aiep Ed, 2005, pag.13-15
[4] Lia Ogno, Capo Verde. Nove isole e un racconto disabitato, Le Lettere Ed, 2000, p. 123
Essere o non essere africano? Identità e tabù a Cabo Verde
[1]Questo articolo è frutto della traduzione e rielaborazione dell'articolo di Joana Gorjão Henriques (Testo), Diogo Bento (fotografie) e del video di Frederico Batista, pubblicati online il 03.01.2016 su https://www.publico.pt/mundo/noticia/ser-africano-em-cabo-verde-e-um-tabu-1718673
[2] Ibidem, intervista a Jorge Andrade
[3] Ibidem, intervista a Aliás
[4] Ibidem, intervista a Iva Cabral
[7] Intervista al sociologo Redy Wilson, nell'articolo di Joana Gorjão Henriques (Testo), Diogo Bento (fotografie) e del video di Frederico Batista, pubblicati online il 03.01.2016 su https://www.publico.pt/mundo/noticia/ser-africano-em-cabo-verde-e-um-tabu-1718673
8Intervista a Lucia Cardoso, nell'articolo di Joana Gorjão Henriques (Testo), Diogo Bento (fotografie) e del video di Frederico Batista, pubblicati online il 03.01.2016 su https://www.publico.pt/mundo/noticia/ser-africano-em-cabo-verde-e-um-tabu-1718673
Wirtschaft, Umwelt und Neokolonialismus
http://de.theglobaleconomy.com/Cape-Verde
http://www.nber.org/papers/w16552.pdf
https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/cv.html
http://www.afrika-auf-einen-blick.de/kap-verde/geographie.php
https://en.wikipedia.org/wiki/Chinese_people_in_Cape_Verde
http://www.dw.com/de/mit-dem-schiff-zum-m%C3%B-Cll/a-17129105
http://www.wissen.de/kapverden-strand-schildkroeten-und-seegang
http://www.handelsblatt.com/technik/energie-umwelt/kap-verde-kap-verde-gruene-energie-fuer-die-inseln/4282324.html
https://de.wikipedia.org/wiki/Kap_Verde#St.C3.A4dte
https://de.wikipedia.org/wiki/Kap_Verde
http://www.asemana.publ.cv/spip.php?article25532
https://www.globalisierung-fakten.de/globalisierung-informationen/laender/globalisierung-in-kap-verde/
https://www.auswaertiges-amt.de/DE/Laenderinformationen/00-SiHi/CaboVerdeSicherheit.html
http://de.euronews.com/2014/11/03/die-kapverden-paradies-fuer-investoren-und-touristen
http://www.focus.de/reisen/afrika/tourismus-strandtraeume-auf-den-kapverden_aid_704837.html
https://en.wikipedia.org/wiki/Cape_Verde%E2%80%93China_relations
Comic: httpwww.njuuz.dewp-contentuploads201409Erzbischofliche-Ordinariat-Bamberg
A Taste of Cape Verdean Culture
[1]Christina McMahon, Reclaiming "Roots" for Cape Verde: Representations of Tabanka Festivals as Sites of Cultural Contestation, p.6, http://tabanka.no/tabanka%20paper%20revised.pdf
[2] https://en.wikipedia.org/wiki/Tabanka
[3] Christina McMahon, Reclaiming "Roots" for Cape Verde: Representations of Tabanka Festivals as Sites of Cultural Contestation, p.6, http://tabanka.no/tabanka%20paper%20revised.pdf
http://www.conceitoitinerante.net/exposicoes/cidade-velha/tchale-figueira/
http://www.festival7sois.eu/wp-content/uploads/2013/06/catalogo28_TCHALE.pdf
http://www.artafrica.info/html/expovirtual/expovirtual_i.php?ide=4
http://www.brasilgate.com/sport/capoeira.php
http://www.capoeiraequilibrio.de/capoeira/geschichte/
http://www.aventuradobrasil.de/capoeira
https://pt.wikipedia.org/wiki/Kizomba
http://www.caboverde.com/evora/evora.htm
http://www.misacaboverde.com/cv
https://de.wikipedia.org/wiki/Musik_der_Kapverdischen_Inseln
Foto:
T. Figueira: http://www.conceitoitinerante.net/gallery/jump-like-a-cat-acrylic-on-canvas-100x100-cm/
Tabanka: http://www.cabocontact.com/wp/wp-content/uploads/2012/06/festa-sao-felipe-fogo.jpg
Batuque: http://deltacultura.org/pt/wp-content/uploads/2010/10/DSCF0041.jpg
Praia City: Schizophrenic Capital
[1]Il titolo è ripreso dal lavoro di Silvia Stefani: https://webmail.all-inkl.com/mail-part.php?d=SU5CT-1g%3D&i=4353&WID=297eb36c42ec93efb03911c4f-84bae8d776a8fcd&p=2&t=i
[2]Gini index
[3]Stefani, 2015
[4]Bordonaro 2010, Lima 2012, Cardoso 2012
[5]OHCHR, 2013
[6]Lima, 2010
[7]Rodrigues, 2010
[8]Who, 2002; William and Makisaka, 2010
[9]Lima, 2014
[10]Zoettl, 2014
[11]Bordonaro, 2013
Foto: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/e5/Praia_coast_Cape_Verde.jpg
Thug Life
Dieser Artikel basiert auf den Forschungen von Redy Wilson
Lima: https://www.academia.edu/2040157/Breve_olhar_sobre_o_fen%C3%B3meno_thug_na_Praia ; http://it.pons.com/traduzione?q=masculinity&l=enit&in=ac_en&lf=it
Dalla semina alla raccolta
Foto: Associação Pilorinhu
Das Wort an den Präsidenten: Ich präsentiere euch die Associação Pilorinhu!
[1]Interview von Aderito Tavares durchgeführt von Operation Daywork, 19.08.2016, in der Associação Pilorinhu, Praia
Le nostre attività
[1]Intervista a Zanildo Vaz Moreno, a cura di Operation Daywork, in data 01.09.2016, Praia. Oggi assieme a Capinero propone la capoeira ai bimbi dell'Associação Pilorinhu e altri quartieri della città
[2] Intervista a Michel Douglas, a cura di Operation Daywork, in data 19.08.2016, Praia
[3] Intervista a Zanildo Vaz Moreno, a cura di Operation Daywork, in data 01.09.2016, Praia.
Foto: Associação Pilorinhu
Da gangster a soldado de paz
[1]Intervista a Lucas Monteiro, a cura di Operation Daywork, 19.08.2016, presso Associação Pilorinhu, Praia
Das tolle am Clown sein ist, dass ich Maravilha sein kann!
[1]Intervista a Michel Douglas, a cura di Operation Daywork, 19.08.2016, presso Associação Pilorinhu, Praia
Djeu è di povo? Attivismo all'isola Santa Maria
[1]http://darwin-online.org.uk/converted/pdf/1844_VolcanicIslands_F272.pdf
[3] http://anacao.cv/2016/02/08/david-chow-responde-a-polemica-sobre-o-complexo-turistico-do-djeu-nao-se-pode-satisfazer-toda-a-gente/
[5]Intervista A. Tavares a cura di Operation Daywork, 10.08.2016, presso l'isola S. Maria, Praia
Linguistic Diversity in Cabo Verde and Italy
[1] You can find information on the linguistic diversity index and on the distribution of the languages in the world on Ethnologue homepage: www.ethnologue.org.
2On theseissuesseeCanù, S. (2013), Identità del creolo di Capo Verde tra oralità e scrittura, Roma, Aracne.
Falta de agua a Cabo Verde: e' solo colpa della natura?
[2] http://www.sos-childrensvillages.org/where-we-help/africa/cape-verde
[3] http://www.sos-childrensvillages.org/where-we-help/africa/cape-verde
[4] http://www.boavistaofficial.com/IT/golf-boavista-capo-verde.php
http://stories.undp.org/el-archipilago-de-cabo-verde-islas-con-falta-de-agua
http://www.capo-verde.eu/storia.aspx
Die Insel des Feuers
[1]Interview von Mustafa Eren durchgeführt von Operation Daywork, 24.08.2016, Chã das Caldeiras, Fogo
http://www.kapverden.de/inseln/fogo
https://de.wikipedia.org/wiki/Fogo
Se nasci in italia sei italiano?
[1]Testo elaborato sulla base dell'Intervista a Luca Neves da Operation Daywork, 10.11.2016, Roma
[2]Testo della canzone Africamor di Luca Neves, in arte Fat Negga: https://www.youtube.com/watch?v=w2NXmSO0GvU
[3]Questo approfondimento è stato ripreso dalla tesi di A. Volani, L'Italia e le sue nuove generazioni. Il caso dei figli dell'immigrazione, Università degli studi di Padova, 2010/2011, pag. 33-34
Sfruttamento in Italia. I lavoratori agricoli di Campobello
[1]"Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie" nasce nel 1995 con l'intento di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Ulteriori info: www.libera.it

OPERATION DAYWORK
THEMENHEFT

www.operationdaywork.org